

Simona Salvo



Il Convento della SS. Annunziata di Ascoli Piceno

D'Auria Editrice ●●





Simona Salvo

Il Convento
della SS. Annunziata
di Ascoli Piceno

Storia Architettura

D'Auria Editrice 

Coordinamento editoriale
Emiliano D'Auria

Campagna fotografica per il volume
Domenico Oddi

Progetto grafico e impaginazione
D'Sign

Stampa
D'Auria Printing S.p.A.

Edizioni
D'Auria Editrice

Referenze fotografiche
Archivio Iconografico della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno
Archivio Soprintendenza per i Beni Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino
Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio delle Marche-Ancona
Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche
Archivio di Stato di Ascoli Piceno
Archivio Diocesano di Ascoli Piceno
Archivio Storico della Provincia Frati Minori delle Marche, Falconara Marittima
Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno 'Giulio Gabrielli'
Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno

English Texts
John Crawshaw, Simona Salvo

Elaborazioni grafiche
Le ricostruzioni tridimensionali e i grafici di rilievo sono di Francesco Di Lorenzo al quale devo un costante supporto nell'elaborazione dell'apparato iconografico.
I rilievi della chiesa e del convento sono stati elaborati con la collaborazione degli studenti del Laboratorio di Restauro Architettonico, Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino.
A.A. 2008/2009 - A. Agostini, S. Angelini, M. Antinori, A. Barbarona, E. Barigelli, L. Benichini, M. Bettomi, V. Bianchini, A. Bifari, S. Carboni, N. Carnevali, P. Conte, M. De Berardinis, M. Di Gaetano, S. Di Giuseppe, L. Di Lorenzo, M.L. Dimitriu, V. Di Nicola, S. Garbuglia, S. Fagotti, A. Fioranelli, F. Foresi, S. Lanciani, G. Paolini, A. Peretti, E. Tesauri
A.A. 2009/2010 - S. Agostini, G. Alessandrini, F. Azam, M. Ardito, S. Battistoni, V. Bizzarri, J. Branchesi, M. Brandimarti, M. Cameranesi, R. Capparuccia, I. Capretti, C. Casciotta, P. Casati, G.R. Cellini, J. Cellini, E. Ciarrocchi, D. Ciotti, C. Civita, S. Clerici, A. Cori, L. D'Addario, C. De Monte, A.M. Del Sole, S. D'Emilio, S. Di Berardino, M. Di Gioioco, M. Di Marco, M. Farabolini, R. Ferioli, A. Figliola, M. Forlini, F. Fraino, M. Giorgi, P. Iotti, D. Lapucci, V. Leodori, P. Malvestiti, M. Marchei, C. Neri, A. Nuciola, C. Paoletti, C. Piatti, E. Sardoelli, F. Spina
A.A. 2010/2011 - J. Allievi, D. Angelucci, A. Antognazzi, M. Butteri, M. Ciarrocchi, L. Cinti, R. Di Simone, R. Guardiani, V. Menichelli

Dedico questo libro alla Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno nella speranza che essa *scenda* in città e che gli ascolani *salgano* all'Annunziata.

Ringraziamenti

Monsignor Silvano Montevocchi, Vescovo di Ascoli Piceno
Graziella Palma Maria Patrizi, Prefetto di Ascoli Piceno
Marisa Marchetti e Pasquale Minunni
Guido Castelli, Sindaco di Ascoli Piceno
Piero Celani, Presidente della Provincia di Ascoli Piceno
Stefano Papetti, Curatore della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno
Laura Ciotti, Carolina Ciaffardoni e Fiorenza Di Cristofaro, Archivio di Stato di Ascoli Piceno
Don Elio Navigari, Archivio Diocesano di Ascoli Piceno
Renato Cozzolino, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche
Nora Lucentini, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche
Daniele Diotallevi, Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico delle Marche
Paolo Seghetti, Ispettore Onorario della Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici delle Marche-Urbino
Stefania Marini, Archivio Storico Iconografico di Ascoli Piceno
Michele Bonifazi e Padre Giancarlo Mandolini, Archivio Storico Provincia Frati Minori delle Marche, Falconara Marittima
Maria Rita Motti, Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno 'Giulio Gabrielli'
Enrico Giorgi, Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna
Maria Luisa Neri, Bernardino Gentili, Graziano Leoni e Raniero Carloni, Daniela Di Basilio, Alfredo Fabozzi e Lino Napolitani (1), Scuola di Architettura e Design 'E. Vittoria', Università di Camerino
Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Donatella Fiorani, Rossana Mancini, Università 'Sapienza' di Roma
Emanuela Montelli, Facoltà di Architettura, Università di Roma Tre
Francesco Di Lorenzo, Dipartimento di Scienze dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione, Università degli Studi 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara
Studio Marucci, Ascoli Piceno
Maria Elma Grelli
Carlo Saladini
Domenico Oddi
Padre Paolo Castaldo
Elena Castejon
Ernesto Salvo

ISBN - 978 - 88 - 90716201
© Copyright 2012

Questo volume si pubblica per buona volontà di Sergio D'Auria



FONDO EDIFICI DI CULTO
MINISTERO DELL'INTERNO



PREFETTURA
DI ASCOLI PICENO

Col patrocinio di:



MINISTERO
DELL'INTERNO



DIOCESI
DI ASCOLI PICENO



COMUNE DI ASCOLI PICENO
Medaglia d'Oro al Valor Militare
per Attività Partigiana



PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
Medaglia d'Oro al Valor Militare
per Attività Partigiana



UNIVERSITÀ DI CAMERINO
SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN
'EDUARDO VITTORIA'

INDICE

INTRODUZIONE

I - L'ACROPOLI DI ASCULUM E LE PREESISTENZE ARCHEOLOGICHE

- pag. 25 L.1 Fin dai tempi dei Piceni
pag. 27 L.2 Il *capitolium* d'epoca romana repubblicana e imperiale
pag. 34 L.3 Spoliazione e riuso dopo la fine dell'impero romano

II - LA PRESENZA RELIGIOSA SUL COLLE DELL'ANNUNZIATA FRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

- pag. 51 II.1 Il dominio incontrastato delle monache di S. Angelo Magno fra VIII e XV secolo
pag. 55 II.2 L'ospedale medievale dell'Annunziata: un'ipotesi restitutiva
pag. 65 II.3 Identità e consistenza edilizia del primo convento delle monache agostiniane

III - L'INSEDIAMENTO DEI PADRI OSSERVANTI E LE MODIFICHE DAL XV AL XIX SECOLO

- pag. 91 III.1 Ampliamenti e trasformazioni fra Quattro e Cinquecento
pag. 109 III.2 Il collegamento fra convento e città e l'allestimento liturgico della chiesa
pag. 116 III.3 La decorazione barocca e altri interventi fino all'Unità d'Italia

IV - LE ALTERAZIONI PIÙ RECENTI

- pag. 157 IV.1 Le conseguenze delle leggi postunitarie di eversione dell'asse ecclesiastico
pag. 160 IV.2 Trasformazioni, demolizioni e 'restauri' durante il Novecento
pag. 186 IV.3 I lavori di adattamento del convento e l'insediamento dell'Università di Camerino
pag. 194 IV.4 Il monumento oggi e le prospettive future

APPARATI

- pag. 220 Cronologia degli avvenimenti
pag. 223 Documentazione grafica di rilievo
pag. 243 Elenco delle opere d'arte appartenenti e appartenute alla chiesa e al convento
pag. 244 Documentazione archivistica
pag. 256 Bibliografia

INDICI ANALITICI

- pag. 260 Indice dei nomi e dei luoghi





Il 25 marzo del 1482, mentre si celebrava la festa della S.ma Annunziata giungeva in Ascoli Piceno la notizia che Papa Sisto IV aveva concesso alla città la *Libertas Ecclesiastica*. La Chiesa, con annesso convento era stata acquistata da Minori Osservanti l'anno precedente dai Padri Agostiniani.

L'anno successivo il Comune istituisce una processione dal centro della città al colle dell'Annunziata per celebrare l'ottenuta *Libertas* e portare contributi ai frati che sono intenti ad ampliare il convento. Seguono anni di grande fervore presso il Convento dell'Annunziata: Crivelli dipinge una delle sue tavole più pregevoli: l'Annunciazione, opera commissionata dal Municipio; viene costruita una cappella dedicata a S. Giacomo della Marca e Crivelli dipinge un polittico raffigurante la Beata Vergine, S. Sebastiano, S. Niccolò. È un fervore di opere che si protrarrà fino al 1502 quando decade il periodo della *Libertas Ecclesiastica*, dopo appena 20 anni. I Padri Osservanti continuano la loro opera di abbellimento del monastero e della Chiesa e riescono a commissionare opere anche a Cola dell'Amatrice. Il pellegrino che saliva al colle sovrastante Ascoli poteva sostare presso il complesso di S. Angelo Magno, proseguire per l'Annunziata, fino a raggiungere la sommità dove fu poi costruita la Fortezza Pia. Questo paesaggio di magia viene bruscamente interrotto dal decreto del 3 gennaio 1861 che assegna il convento al Demanio, permettendo ancora per alcuni anni ai 48 frati di abitare quel complesso. Da allora inizia la decadenza e l'abbandono progressivo di un complesso religioso e artistico straordinario.

La Prof.ssa Simona Salvo, docente presso la Scuola di Architettura che ha sede nel complesso dei Minori Osservanti, ha condotto a termine, con certissima pazienza e grande competenza, la presente pregevole opera.

Il volume unisce la precisione storica alla facilità della consultazione. Il ricco apparato fotografico, i rilievi delle varie parti e la cronologia sintetica degli avvenimenti rendono il volume prezioso per gli studiosi che possono trovare un resoconto preciso del risultato degli studi circa il prezioso manufatto, ma di facile lettura anche per l'ascolano che ricorda quando, da ragazzo saliva al *Colle dell'Annunziata*. E al termine della lettura credo, molti, come lo scrivente, sentiranno il desiderio di ritornare alla Annunziata. È, infatti, condivisibile che quella chiesa, dove hanno pregato religiosi e innumerevoli fedeli, possa riprendere il suo respiro di riflessione orante e di sincera speranza. La vicinanza alla Università di Architettura richiama alla mente le cappelle universitarie situate nelle università a testimoniare la necessità di respirare con i due polmoni: della ragione che legge il creato e della fede che scruta le profondità della Parola di Dio.

Il volume è reso prezioso per la perizia dell'editore D'Auria che onora la città con edizioni di indiscusso valore. Ho letto con piacere e con crescente curiosità, attratto dal fascino del Colle dell'Annunziata e auspico che il volume sia fatto oggetto non solo di curiosità al momento della presentazione al pubblico, ma di studio attento, nella fondata speranza che faccia rafforzare un interesse verso questo monumento.

Rimane una considerazione finale: quando gli edifici non sono usati per gli scopi per i quali erano stati progettati, perdono progressivamente il valore che può essere recuperato solo ritornando all'idea che li aveva programmati.

† Silvano Montevichi
Vescovo di Ascoli Piceno





Ho sentito parlare della Chiesa dell'Annunziata subito dopo il mio insediamento qui ad Ascoli Piceno. Ovviamente, non conoscendo i luoghi, il mio interesse si è subito concentrato sui profili burocratico-amministrativi riguardanti l'edificio della chiesa e la sua gestione. L'immobile, infatti, appartiene, come tanti altri edifici di rilevanza storico-artistica di questo Paese, al patrimonio immobiliare del Fondo Edifici di Culto amministrato, a livello centrale dalla Direzione Centrale per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto, istituita presso il Ministero dell'Interno e, a livello provinciale, dalle Prefetture, Uffici territoriali del Governo. Si tratta di una competenza del Ministero dell'Interno poco conosciuta, eppure di grande rilievo. Il patrimonio immobiliare complessivamente gestito, che proviene dagli enti religiosi disciolti dalla cosiddetta "legislazione eversiva" della seconda metà del XIX secolo, comprende attualmente circa settrecentocinquanta edifici sacri, ma anche le opere d'arte e gli arredi in essi custoditi, oltre a diverse proprietà utilizzate come caserme, negozi ed abitazioni, fondi rustici, cascine e aree forestali.

Per queste ragioni, quando mi è stato chiesto di preparare una breve presentazione dell'opera storica e architettonica *Il Convento della SS. Annunziata*, ne sono rimasta lusingata, anche se non nascondo di aver nutrito qualche perplessità: non conoscevo infatti l'oggetto della trattazione. Ho chiesto dunque all'autrice del libro, la dottoressa Simona Salvo, di visitare insieme il complesso conventuale dell'Annunziata per acquisirne una sia pur superficiale conoscenza. La visita sul sito ha evidenziato alcuni aspetti che, altrimenti, non sarei stata in grado di cogliere con la stessa immediatezza.

La strada per raggiungere il complesso monumentale dell'Annunziata s'inerpica in mezzo al verde che nasconde, fino all'arrivo sul piazzale retrostante la chiesa, i fabbricati che v'insistono. Né si ha contezza della grandiosità del complesso sino a quando non vi si giunge davanti, anzi non si entra negli elementi che lo compongono. Colpisce, e coinvolge visivamente il visitatore, lo stupefacente affresco di Cola dell'Amatrice che domina il grande ambiente dell'ex refettorio, dove attualmente si svolgono lezioni universitarie. Entrando nella chiesa, poi, il colpo d'occhio è fortemente influenzato dall'evidente contrasto fra il prezioso soffitto a cassette, il ricordo di alcuni affreschi - il cui restauro è tuttora da completare - e i pavimenti ordinari, nei quali sono inserite preziose lapidi tombali. La cappella del Santissimo Crocifisso desta un senso di sconforto per lo stato di abbandono nel quale paleosvizzera versa. Tutti i locali mostrano un evidente stato di trascuratezza, che denuncia una mancanza di consapevolezza della dolorosa "perdita" di opere d'instimabile valore: non occorre certo *saper vedere l'architettura* per comprendere quanto grave sia il *malum* arrecato all'intero complesso monumentale. La sensazione che se ne trae è che, se lo si vuole recuperare, vi è un lungo percorso da fare, percorso che, per ora, non appare neanche delineato.

È questa la conclusione cui perveniamo con la dottoressa Salvo, la cui consapevolezza e coinvolgimento risultano evidenti nell'appassionata descrizione dei luoghi. Il testo è per chi legge, una rivelazione dell'interesse e della passione che vi ha impegnato l'autrice e, al contempo, della rilevanza della materia, oggetto di così approfondita trattazione. Ho quindi letto il libro con la coscienza appena acquisita, supportata unicamente da una limitata e superficiale conoscenza della storia e dei luoghi.

L'opera appare ricca di riferimenti storici e supportata da una nutrita bibliografia, la ricostruzione narrativa delle vicende storico architettoniche, con i continui rimandi a cenni storici e a documenti dell'epoca, illustrazioni, disegni e planimetrie, può condurre per mano, nei meandri della storia cittadina, anche il lettore meno erudito.

Essa, infatti, costituisce uno strumento prezioso non solo per lo studioso che desidera effettuare una dotta consultazione sul complesso monumentale dell'Annunziata, sulla sua storia, sulla sua architettura, sulle alterne vicende che ne hanno intessuto nei secoli la vita sociale civile e politica, ma anche un indubbio stimolo per chi voglia accostarsi ad una più approfondita conoscenza della città.

Attraverso le vicende che hanno riguardato il grandioso complesso monumentale, se ne ricostruisce la storia, dall'epoca preromana ai giorni nostri, si ricompongono le radici storiche, culturali, civili e politiche di un'intera popolazione. Stupisce il passato glorioso e ricco di avvenimenti, spesso assai rilevanti, che ha interessato il complesso religioso dell'Annunziata e ne ha fatto certamente il complesso monumentale più importante della città di Ascoli Piceno.

Il testo guida il lettore attraverso interessanti e minuziose ricostruzioni storiche dell'intero complesso: "L'acquisto del Convento da parte dei Padri dell'Osservanza fra il 1481 e il 1482, infatti, non è indipendente da un concomitante evento di grande importanza storica per la città di Ascoli: la concessione della *Libertas Ecclesiastica* ... La particolare *lison* fra Papa e Osservanti fruttò agli ascolani la concessione della *Libertas* ... e ai Padri dell'Annunziata portò un valido sostegno economico per realizzare la loro grandiosa chiesa sul Colle dell'Annunziata" - "Intanto negli anni 1737, 1767 e 1785 il convento della SS. Annunziata fu sede del capitolo Provinciale dei Minori Osservanti, segno dell'importanza e della capacità del complesso di accogliere ed ospitare numerosi padri" - "Il Convento sul Colle dell'Annunziata manteneva la propria importanza spirituale nel contesto del territorio ascolano. Tanto che, il 25 marzo 1860 la processione in onore della Santissima Annunziata fu dichiarata festa civile".

Ciò che si può trarre da un'attenta lettura dell'opera è l'auspicio che, in un eventuale percorso di restauro complessivo delle strutture che insistono sul Colle dell'Annunziata, si dia una precisa identità al grandioso complesso, si assegni allo stesso una funzione sociale e culturale nell'ambito della città, facendo sì che la struttura acquisisca una sua vocazione.

Sarebbe, questo, un modo per salvare l'Annunziata, per richiamare l'attenzione per il monumento e contribuire alla ripresa della frequentazione del luogo da parte degli ascolani; per far sì che torni a rientrare "nella consuetudine quotidiana della città", che l'intero Colle esca dall'oblio in cui è caduto, "dalle sostruzioni romane alla Fortezza Pia".

In questo senso il libro della dottoressa Simona Salvo è uno strumento insostituibile di ricognizione e conoscenza, a disposizione di chiunque voglia riprendere un percorso da intendersi solo temporaneamente interrotto.

Graziella Palma Maria Patrizi
Prefetto di Ascoli Piceno





Finalmente, grazie anche alle istituzioni pubbliche che lo hanno supportato, viene pubblicato uno studio ampio e scientificamente documentato di uno tra i più importanti complessi monumentali storici della città di Ascoli Piceno. Come preside della scuola universitaria che lo "abita" da sedici anni, come collega della studiosa che lo ha realizzato e come responsabile della formazione di tante centinaia di giovani appassionati di architettura, sono orgoglioso di questo evento.

Questo libro, che con passione e tenacia Simona Salvo ha scritto e pubblicato accompagnata dallo studio e dal lavoro di rilievo dei suoi studenti, non è solo la rigorosa ricostruzione di una vicenda architettonica lunga molti secoli, ma è un atto d'amore della Facoltà di Architettura (oggi Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino) per la città di Ascoli. Credo sia giusto, anche in questa occasione, ricordare il merito del prof. Eduardo Vittoria che volle insediare qui la sede delle attività più significative della struttura universitaria da pochi anni insediata nella città: la biblioteca, la presidenza, gli spazi per la ricerca e le aule per le attività del biennio finale.

D'altra parte non ci può essere seguito migliore alla destinazione conventuale per cui questi spazi sono stati costruiti di una sede universitaria di architettura, sia sul piano del significato etico e culturale, che su quello della rivisitazione tipologica e funzionale. Pensiero della fede nella dimensione più profonda di chi vi ha dedicato la vita e pensiero della cultura nella dimensione più alta di chi deve formare i giovani, si incontrano in un ideale sincronia di eventi del passato e del presente che ancora oggi risuona tra le ombre di travertino che scandiscono le colonne del chiostro orientale. Possiamo dire che l'architettura oggi abita questi spazi e che l'architettura ha sentito l'obbligo di ricostruirne la storia e studiarne le tracce con il più esemplare tra gli strumenti della conoscenza, un libro.

Non trovo dissonante che tra queste mura si siano susseguiti nel tempo frati e infermieri, medici e assistenti sociali, malati e studenti, artisti e architetti. Anzi, provo entusiasmo nel constatare che una opera di architettura possiede questa straordinaria capacità di accogliere funzioni diverse modificandosi funzionalmente ma non fisicamente. E mi emoziono a pensare che svolgo le mie lezioni nello stesso luogo dove nel periodo più luminoso della sua storia il convento è stato frequentato e impreziosito da Crivelli e Cola dell'Amatrice.

Scorrendo le pagine del lavoro di Simona Salvo sono svelati i passaggi della costruzione del convento e delle sue continue e progressive trasformazioni in una lunga vicenda di splendore e degrado, aggiunte, asportazioni, completamenti e poi, di nuovo mutilazioni e ancora ricostruzioni. Recentemente l'Università di Camerino è riuscita a ripristinare la dignità architettonica e ambientale del portico antistante la facciata della Chiesa, allontanandone il degrado fisico e sociale che lo affliggeva da anni e con soddisfazione, come preside, ho potuto riaprire l'ingresso principale chiuso da anni. E proprio mentre questo libro era in gestazione è stato inaugurato il nuovo portale della chiesa ricostruito grazie al "Lions Ascoli Piceno Host".

Ma quella del convento è una storia aperta, perché la chiesa ancora attende un restauro definitivo. Ricordo un piacevole incontro di alcuni anni fa con il Vescovo Montecchi nel quale visitammo insieme l'interno della chiesa, condividendo lo sconcerto per l'incompiuta opera di restauro, e concordando nell'auspicio che un giorno proprio questo spazio potesse rappresentare l'unione tra ragione e fede: un allestimento che consentisse lo svolgimento delle funzioni religiose nei giorni festivi, ma che potesse al tempo stesso, nei giorni feriali, accogliere i momenti più solenni della vita della facoltà, come aula magna. Addoloro sapere che questa chiesa antica, come tante altre in Italia, attende da tempo le risorse finanziarie per ritornare al suo splendore, ma forse anche questo è un aspetto della vicenda raccontata nel libro, quello di non avere un punto di conclusione ma di proporsi come un processo di eventi che si intrecciano con quelli più ampi di Ascoli e del nostro paese.

Ci consola, soprattutto, sapere che noi della facoltà di architettura siamo parte e partecipiamo di questi eventi e che, seguendo l'esempio di questo libro, ancora molto possiamo e dobbiamo fare per la "nostra" Annunziata e per la città di Ascoli.

Umberto Cao

Direttore della Scuola di Architettura e Design 'Eduardo Vittoria'
Università di Camerino





Lo studio storico-architettonico sul convento della SS. Annunziata, oggetto di questo volume, nasce da una ricerca di Simona Salvo e dalla sua attività di coordinamento del lavoro degli studenti della Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria di Ascoli Piceno, che dall'ottobre del 1996 ha sede proprio negli spazi di cui si parla.

È la prima volta che una studiosa affronta la ricostruzione del processo ideativo e costruttivo di questo convento, e vi si dedica con sinergia d'intenti, ricorrendo a una documentazione archivistica non cospicua, poiché è noto che gran parte della stessa è andata persa, e a una ricca e aggiornata ricognizione storiografica che le consente anche di comparare le diverse interpretazioni storico-critiche del manufatto oggetto d'esame. A queste analisi affianca una consistente iconografia pittorica e fotografica, di gradevole aiuto nella lettura del testo, un'abbondante documentazione grafica di rilievo dell'intero manufatto, momento e strumento indispensabile alla conoscenza del complesso architettonico, e un'altrettanto utile ricostruzione grafica tridimensionale delle varie fasi che ne hanno contraddistinto il lungo processo insediativo sul colle.

L'aver poi inserito la storia dell'insediamento conventuale in quella più vasta dell'intorno ambientale e della città, rende la vicenda nella sua realtà più vera e concreta, tenuto anche conto dello stretto legame stabilito tra le istituzioni religiosa e municipale nel periodo della sua formazione. Dell'articolata storia del convento della SS. Annunziata, in relazione alle vicende urbane, il volume dà conto con una minuziosa narrazione degli eventi che si snodano lungo un percorso non sempre facile da seguire, dato l'intreccio complesso delle diverse fasi della sua realizzazione, dell'incerta o pressoché inesistente documentazione archivistica d'età medievale e moderna e delle tante e spesso discordi ipotesi fatte sulla sua origine e sulle sue trasformazioni, nella gran parte dei casi tratte da documenti scritti e non basate sull'effettiva presenza fisica del manufatto e dei materiali con cui è costruito che, al contrario, questo studio pone al centro dell'attenzione.

L'uso di un metodo stratigrafico che tiene conto delle diverse scale d'indagine, da quella vasta della città all'analisi delle tecniche costruttive, quando rapportate alle varie periodizzazioni, costituisce la trama su cui è possibile ricostruire nel modo più veritiero possibile il processo edilizio, la successione di fasi e le azioni del costruire, fondamentali basi conoscitive del manufatto, esso stesso fonte storica diretta, in quanto contenitore di segni che lo studioso deve saper leggere e interpretare. L'analisi dei dati materiali unitamente alle fonti storiografiche e archivistiche sono le componenti fondamentali per conoscere l'architettura, ed è questo il procedimento applicato.

I temi affrontati nella ricerca e gli elementi messi in gioco ruotano intorno alle questioni dell'uso dello spazio e dell'uso nel tempo. Il racconto e l'interpretazione critica delle complesse vicende che hanno segnato le diverse fasi della formazione del convento hanno origine dall'antefatto del suo primitivo insediamento sul Colle, non facilmente individuabile nelle sue forme e nella sua cronologia, ma la cui prima data certa è il 1464. Il Colle era stato, in realtà, un luogo usato fin dall'età picena, divenuto acropoli sede del *capitulum* in età romana, segnato poi, alle sue pendici, dalla forte presenza religiosa delle monache di Sant'Angelo Magno e dove tra Duecento e Trecento si può attestare attendibilmente la presenza di un *hospitium*, nell'ipotizzare tale nucleo iniziale del futuro convento, l'Autrice ne ricostruisce il luogo, coincidente con l'ex cappella di San Giacomo della Marca, e le forme ritenute originarie.

Nell'insieme viene fuori un'immagine ricca che affronta, a varie scale e intrecciando dati di natura diversa, la modifica di un luogo e di uno spazio di prestigio attraverso le forme che assume nel corso di secoli fino a configurarsi come convento agostiniano femminile tra XIII e XIV secolo, per poi passare all'Ordine dei Minori Osservanti nel 1486, svelandosi come una delle sedi del potere dei mendicanti, che contiene in sé una serie di valori esterni, a misura di città, e interni, quali espressione della vita spirituale.

È, allora, evidente come le scelte ubicative e l'iter costruttivo di quello che nel XV secolo diverrà il complesso conventuale francescano hanno finito per costituire una sorta di codice genetico di sviluppo che ne ha condizionato la vita futura. Vita che vedrà il lento passaggio dal ruolo dominante rivestito nel XVI secolo, quando decisive trasformazioni conseguenti all'insediamento francescano vedono l'opera di figure di spicco in campo artistico, al decadimento sia del suo ruolo in città sia dell'egemonia culturale e artistica prima detenuta, eventi conseguenti all'invasione napoleonica e poi alla soppressione delle corporazioni religiose dopo l'Unità. Le successive manipolazioni genetiche porteranno nel secolo scorso a una serie di alterazioni fisiche del manufatto dovute all'adattamento a uso pubblico negli anni ottanta, per essere poi ceduto dal Comune in comodato d'uso all'Università di Camerino.

Parallelamente all'uso dello spazio, legato alle mutazioni funzionali, l'uso nel tempo gioca un ruolo altrettanto importante, sia nella dialettica passato/contemporaneità, che connota ogni epoca culturale in cui il complesso conventuale ha svolto un ruolo, sia nella crescita e trasformazione che lo stesso subisce dalle sue origini al Novecento. Nella minuziosa ricostruzione delle vicende edilizie, a partire dalle presistenze, Simona Salvo fornisce utili restituzioni grafico-tridimensionali e stimolanti ipotesi ricostruttive. Dal periodo più arcaico ne percorre le diverse fasi costruttive, mettendo in evidenza i valori architettonici assunti nel tempo e i suoi rimandi a esempi coevi.

Anche a partire dall'attenta lettura dei rilievi si evince l'importanza che ebbe la concomitanza temporale tra la progettazione del convento e la sistemazione dell'intorno, che sembra acquisire una nuova significativa valenza del tutto inattesa. Insisto nel mettere in evidenza questo legame coll'intorno perché, a mio avviso, costituisce la prova più evidente dell'utilità del metodo adoperato nel lavoro di ricerca, così come lo è l'approfondimento delle connessioni tra iniziativa edile e realtà socio-politica della città. E sottolineo la completezza della disamina storico-urbana e storico-architettonica che pervade l'intero lavoro: dagli interventi progettuali di fine XIV inizi XV secolo sino a quelli di completamento tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, per giungere ai giorni nostri.



È proprio in quest'ultima fase che, nella rottura degli antichi equilibri e nel confronto con una scala territoriale e culturale nuova, il convento ha cercato di ritrovare una propria identità, pur tra 'dimenticanze' e 'memoria'.

Ma, si sa, la memoria sociale è molto meno rispettosa della memoria disciplinare della storia, della tradizione, del documento culturale, e molto meglio disposta a intervenire, modificare, ripulmare e piegare a proprio uso e consumo quanto ereditato: come sostiene Montaigne, "le memorie eccellenti si uniscono spesso agli intelletti deboli". Del resto, l'eccessiva estensione semantica che ha invaso i concetti di monumento, di opera storico-artistica, di bene culturale, di eredità sociale, di qualità estetica, non sempre ha la forza di giovare alla tutela e salvaguardia del manufatto architettonico, che non è comunque un emblema da salvare in un ambiente asettico, ma da tutelare nell'ambiente sociale complessivo.

In sostanza, il libro ci offre un testo ricco di notizie e un esaustivo apparato iconografico, in una gradevole veste editoriale, suggerendo innumerevoli spunti per ulteriori analisi che si potranno sviluppare per la prima volta su una base assolutamente sicura, solida e scientificamente sostenibile. Un libro che mi sembra guidato dalla curiosità scientifica di svelare la particolare vicenda di un determinato luogo e di un'architettura composta di spazi collettivi, che oggi hanno la capacità e la possibilità culturale di essere reintegrati nel più vasto circuito culturale della città di Ascoli; ma è anche sostenuto dalla capacità di mettere in risalto la continuità storico-topografica nell'avvicinarsi dei protagonisti della trasformazione, i quali, con i propri interessi sociali, economici, e soprattutto culturali, hanno contribuito a definirne l'identità nel tempo.

Così, sono molte le piste che il lettore è chiamato a seguire. E trovare un percorso possibile all'interno della narrazione non è sempre cosa facile. Ne risulta, comunque, un lavoro che non poteva che produrre risultati decisamente validi, anche nei suggerimenti propositivi conclusivi che indicano una via da percorrere per restituire il monumento al suo valore di autenticità.

Maria Luisa Neri
Università di Camerino

INTRODUZIONE

Accade sovente che con la pubblicazione di un volume si celebri il restauro di un monumento e la riscoperta del suo significato storico-artistico, finalmente restituito alla fruizione culturale della collettività.

Nel caso del Convento dell'Annunziata di Ascoli Piceno la questione si pone in modo inverso: l'intenzione sottesa a questa pubblicazione è di offrire una premessa scientifica e conoscitiva al riconoscimento del valore di questo importante monumento ascolano per sollecitare il completamento del suo restauro e il suo reinserimento nei principali circuiti culturali e turistici della città. È, infatti, prioritario riacciare l'antico legame che per secoli ha portato gli ascolani sul Colle e nel Convento dell'Annunziata visto che, nonostante l'importanza eccezionale di questo luogo nella storia e nella cultura locale, esso è rimasto troppo a lungo escluso dall'apprezzamento collettivo.

Le motivazioni dell'oblio in cui è caduto l'ex complesso religioso sono da rintracciarsi nella storia moderna del monumento, innanzitutto nell'affievolimento del legame fra il convento e i suoi proprietari storici avviato 150 anni or sono con la soppressione degli ordini religiosi e la sottrazione dei loro beni, mobili e immobili. La sopraggiunta separazione fra proprietà, uso e gestione - distinti per intenti e interessi da cui sono mossi - negli anni ha privato il manufatto di una destinazione d'uso adatta e continuativa, oltre che della necessaria manutenzione, procurando altresì una sorta di disaffezione per il luogo, gradualmente tradottasi nell'allontanamento fisico e spirituale della comunità ascolana. Soltanto a metà degli anni Novanta del Novecento, con l'insediamento della Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino, il luogo è tornato ad essere assiduamente frequentato, oltre che sede appropriata di attività educative e culturali. Ciononostante, sensibilità e attenzione per il monumento risultano ancora scarse e il suo apprezzamento resta superficiale, inadeguato a riattivare quel rispetto che deriva da un consapevole riconoscimento di valore. Restano in sospeso interventi importanti come il completamento del restauro della chiesa, gioiello di storia, arte e architettura ascolana, e la sua riapertura al pubblico, oggi azioni necessarie e ormai improcrastinabili se s'intendono contrastare i fenomeni di degrado inaspriti col trascorrere del tempo, a causa della mancanza di frequentazione e in conseguenza dei pur lievi danni procurati dai continui eventi sismici.

Il Colle su cui sorge il Convento dell'Annunziata domina la città e occupa una posizione di assoluto rilievo nel contesto paesaggistico del Piceno ricoprendo un ruolo primario nelle vicende urbanistiche, architettoniche, artistiche oltre che religiose, spirituali e culturali della storia ascolana. Naturalmente connotato da un'aura religiosa, il Colle fu frequentato, senza interruzioni, fin da tempi remoti. S'ipotizza che i Piceni, per primi, s'insediassero qui in epoca arcaica e in questo luogo i Romani costruirono, con ogni probabilità, il loro *capitolium*. Abbandonato per secoli dopo la fine dell'impero romano, in età medievale esso accolse un *hospitium* che offriva ricovero a viandanti e pellegrini in transito fra gli Appennini e l'Adriatico: attorno a questa preesistenza si sviluppò un primo insediamento religioso, forse ad opera dei frati agostiniani, successivamente ampliato e arricchito dai Minori Osservanti fra il XV e XVIII secolo.

Celebrata in vario modo dalla storia, dall'arte e dalle tradizioni locali, l'attività dei Padri Osservanti dell'Annunziata non rimase confinata entro lo spazio del convento ma produsse importanti riverberi nella vita della città e del territorio circostante, tali da elevare questo luogo a un rango di primaria importanza fra quelli della Provincia Lauretana. Crescita edilizia e centralità spirituale del convento subirono una 'battuta d'arresto' dopo l'Unità d'Italia e in seguito al processo di espropriazione dei beni ecclesiastici. Fra Otto e Novecento non mutò soltanto il regime proprietario del convento, con tutte le conseguenze che ne derivarono, ma anche il contesto urbano e paesaggistico incassò i colpi della moderna urbanizzazione e infrastrutturazione della città, mentre l'architettura della fabbrica subì l'adattamento alle nuove funzioni laiche e assistenziali che avrebbe dovuto ospitare.

Merita di essere ricordata la perdita forse più grave subita: la dispersione della bellissima tavola raffigurante l'*Annunciazione*, opera di Carlo Crivelli del 1486 - infine approdata, dopo varie traversie, presso la National Gallery di Londra - straordinaria sintesi figurativa del rapporto costitutivo che per secoli aveva saldato la vita, terrena e spirituale, degli ascolani ai Minori Osservanti.

Risale ormai a più di venticinque anni fa la campagna d'interventi tesa a rimediare ai danni provocati dal terremoto del 1972 e alle conseguenze di un perdurante stato d'abbandono. Se, da un lato, con i fondi stanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno consentito di non conservare le numerose opere d'arte custodite nella chiesa, il recupero architettonico di chiesa e convento si è mostrato più distratto, volto a garantire l'efficiente inserimento della nuova destinazione d'uso nel convento piuttosto che a perseguire un effettivo restauro, nonostante il meritevole impegno istituzionale assunto, specie negli ultimi anni, dal Fondo Edifici per il Culto, dal Comune di Ascoli Piceno e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali tramite le Soprintendenze competenti. L'occasione per avviare uno studio scientifico e storico-critico, volto a proporre strategie conservative e di restauro, si è presentata nel contesto dell'attività didattica e di ricerca svolta all'interno del Laboratorio di Restauro Architettonico della Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino da me condotto negli anni 2008, 2009, 2010. La ricerca si è mossa su vari piani - quello dell'indagine diretta sul monumento attraverso rilievi e misurazioni, e dello studio indiretto, volto a indagare la storia del manufatto attraverso le fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche - con l'intento di operare una completa anamnesi storico-critica del monumento e di giungere alla definizione delle fasi costruttive dalle origini alla consistenza attuale. Si è, infatti, percorsa la 'classica' metodologia d'indagine per il restauro dei monumenti volta al riconoscimento di valenze e significati su basi critiche e scientifiche.

Si dirà subito che il tema con cui ci si è confrontati, il patrimonio storico-architettonico ascolano, è ricchissimo di spunti di ricerca inediti che attendono di essere presto battuti e perlustrati, sia per soddisfare l'interesse storico che suscitano sia per orientare la necessaria opera di manutenzione: si pensi allo studio delle tecniche costruttive murarie impiegate nel territorio ascolano, all'uso del travertino e al ricorso al materiale di spoglio di origine romana che sembra protrarsi costantemente per secoli. Inoltre, storia e vicende costruttive del Convento dell'Annunziata si sono mostrate inaspettatamente complesse, densamente stratificate e articolate, a onta della letteratura critica scarna e ripetitiva che esiste in materia. Ci siamo, dunque, affidati agli accuratissimi studi degli eruditi ascolani che hanno ricostruito la storia del convento attraverso i documenti d'archivio, testimonianze peraltro inostituibili visto che parte degli archivi è andata dispersa. In ordine cronologico, dai manoscritti di Luigi Pastori alla cronistoria di Antonio Talamonti, dai volumi di Giuseppe Fabiani alle ricerche pubblicate da Gianni Gagliardi, queste ricerche hanno reso disponibile una disamina attenta (ma non sempre scevra da toni agiografici o celebrativi) del materiale archivistico disponibile. Notizie e dati sono stati sottoposti ad una 'interpolazione' continua con la fabbrica, le sue caratteristiche materiali e i dati 'fisici' che la contraddistinguono. L'impiego e la lavorazione del travertino quale materiale da costruzione prevalente, il ricorso a varie tecniche costruttive, l'adozione di varie soluzioni strutturali testimoniano, infatti, le diverse matrici culturali del monumento e potranno auspicabilmente orientare un prossimo intervento di restauro verso un'efficace conservazione della fabbrica nella sua piena autenticità. La ricerca di cui rendiamo conto propone, quindi, un aggiornamento degli studi condotti fino ad oggi, fondato sul confronto dei dati letterari, o indiretti, con quelli materiali, o diretti, volto all'elaborazione di una sintesi storico-critica delle fasi costruttive del monumento. Attraverso la lettura del manufatto, misurato e analiticamente considerato per le sue caratteristiche dimensionali e tipologiche, geometrico-proporzionali e metrologiche, costruttive e stilistiche, abbiamo scoperto tracce di storia trascorsa conservatesi nonostante delle trasformazioni subite: residui di lavorazioni tradizionali del paramento murario, indizi di tecniche di finitura o lacerti d'intonaco antichissimo, tracce di affreschi, segni di lavorazione della pietra, ma anche suggestive soluzioni spaziali e codici linguistici dell'architettura che raccontano di un mondo ricchissimo. In tal modo, si è giunti a una puntuale restituzione della consistenza odierna della fabbrica e delle sue vicende costruttive ripercorrendo il rapporto stabilitosi nei secoli fra committenze, maestranze e artisti collocati nel loro contesto storico. Da questa lettura è emerso un dato, forse il più importante, che riguarda il reimpiego del materiale da costruzione, innanzitutto d'età classica, poi medievale e quindi rinascimentale, che delinea un'attività dominante nella definizione tecnico-estetica dell'architettura ascolana fra VII e XX secolo. Elaborazioni ulteriori hanno permesso d'indagare aspetti di vulnerabilità - architettonica, strutturale e funzionale - del monumento e di chiarire i limiti e le possibilità che si pongono al riuso degli spazi meno valorizzati. 'Pesando' ogni valenza del monumento, si è dunque cercato di stabilire quella virtuosa relazione che sussiste fra conoscenza storica e interpretazione critica e che rende il progetto di restauro un processo di attualizzazione del monumento, culturalmente fertile per la collettività.

I risultati di questa ricerca trovano un'uscita editoriale dietro l'incoraggiamento e il sostegno sia della proprietà spirituale della Chiesa dell'Annunziata, la Diocesi di Ascoli Piceno, sia della sua proprietà materiale, il Fondo Edifici per il Culto del Ministero degli Interni. A questa iniziativa hanno concorso anche la Provincia e il Comune di Ascoli in rappresentanza della cittadinanza ascolana e la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino, utente attuale e 'matrice culturale' della ricerca. La nostra più profonda gratitudine va a tutti gli ascolani che, a vario titolo, hanno aiutato la ricerca e, fra tutti, a Sergio D'Auria che ha creduto e investito in quest'impresa.

Ci auguriamo che questo volume ispiri un prossimo restauro della chiesa e riconduca finalmente gli ascolani sul Colle dell'Annunziata, accompagnandoli in una lettura informata e consapevole di questo luogo di cultura e spiritualità che appartiene loro a pieno titolo, saldando, in tal modo, un legame interrotto da troppo tempo.

Simona Salvo









I

L'ACROPOLI DI ASCULUM
E LE PREESISTENZE ARCHEOLOGICHE



I - L'ACROPOLI DI ASCULUM E LE PREESISTENZE ARCHEOLOGICHE

1.1 FIN DAI TEMPI DEI PICENI

Variamente descritto e unanimamente ammirato, l'assetto geomorfologico e paesaggistico di Ascoli Piceno costituisce una qualità fisica peculiare che ha caratterizzato la fondazione della città e il suo sviluppo nei secoli.

Il centro urbano è posto sulle prime alture pre-appenniniche, fra la costa adriatica e la catena montuosa umbromarchigiana, di poco sollevato rispetto alla pianura alluvionale che separa la città dal mare Adriatico. L'area è lievemente accidentata ma la caratteristica più notevole del luogo consiste nel trovarsi sopra un'inconueta formazione rocciosa, uno sperone di arenaria lambito da due corsi d'acqua, nel luogo dove il Castellano confluisce nel Tronto, formando una sorta di penisola naturalmente munita perché difesa dalle rive profonde scavate dai due fiumi e accessibile attraverso un'unica via da ovest. Il sito è poi dominato da un colle che si affaccia sulla città ergendosi con un dislivello di cinquanta metri circa.

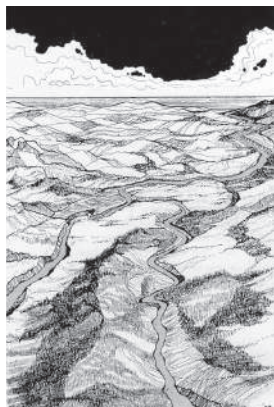
Ben esposta, ricca d'acqua e di vegetazione, dotata di una sommità pianeggiante e collocata in posizione strategica sia rispetto al territorio circostante sia rispetto alla viabilità di collegamento fra mare ed entroterra, questa altura, oggi detta 'Colle dell'Annunziata', dovette offrirsi quale luogo favorevole e adattissimo all'insediamento umano fin da epoche remote. Non è, dunque, escluso che, nel contesto territoriale ascolano, sin dall'età del bronzo, le popolazioni locali scegliessero questa acropoli naturale per arroccarsi e la eleggessero quale luogo sacro, dando avvio ad una continuità insediativa che, seppure tutt'altro che eccezionale lungo il litorale marchigiano, è ancora tutta da dimostrarsi sulla scorta di evidenze archeologiche.

Sebbene non sia dato sapere se la città di Ascoli esistesse già in età preromana quale insediamento urbano stanziale, è dunque intuibile che quest'altura fosse presidiata già in tempi remoti a controllo del territorio circostante, per ragioni difensive e per instaurarvi una sede religiosa.

Giunti per primi in questo territorio fra il 1400 e il 1300 a.C., secondo la tradizione letteraria furono i Pelasgi a costruirvi un villaggio appenninico da cui il Colle guadagnò, presso gli eruditi, l'appellativo di 'pelasgico'. Si tratta, tuttavia, di considerazioni tutt'altro che scientificamente provate e prive di un supporto archeologico poiché non v'è alcuna prova dell'esistenza di una popolazione appenninica in questa zona, né che fosse di derivazione ellenica.

Analogamente alle dinamiche ricorrenti in altri insediamenti piceni coevi, che portarono le popolazioni a stabili-

lirsi su siti d'altura, ad Ascoli i Piceni si stabilirono prevalentemente sulle aree in rilievo. Per tale motivo s'ipotizza che il nucleo principale dell'insediamento ascolano sia sorto proprio sull'odierno Colle dell'Annunziata, il più favorevole ad accogliere l'abitato¹. In particolare, le pendici rivolte a nord-est del Colle, naturalmente protette e dominanti l'ingresso al piano da ovest, accolsero forse un primo insediamento, poi esteso a valle con lo sviluppo successivo di età picena e, soprattutto, d'epoca romana. Questo è quanto suggeriscono la conformazione naturale e geografica del luogo e l'assetto topografico nel contesto territoriale, che indurrebbero ad ipotizzare una permanenza insediativa d'eccezionale continuità, seppure anche i



resti d'epoca picena a supporto di tale ipotesi risultino essere molto scarsi (a meno del rinvenimento di tombe e sepolcreti in pieno centro storico e nella zona di Campo Parignano), fatto che gli archeologi spiegano con l'attitudine di queste civiltà a costruire insediamenti con materiali deperibili - fango, paglia e poco altro - che quindi hanno lasciato scarse tracce.

Col trascorrere dei secoli l'abitato dovette espandersi e consolidarsi a tal punto che, nel III secolo a.C., quando i Romani giunsero nel Piceno, trovarono una città insolitamente strutturata. Ma anche quest'ipotesi è scarsamente sostenuta da tracce archeologiche evidenti o inequivocabili,

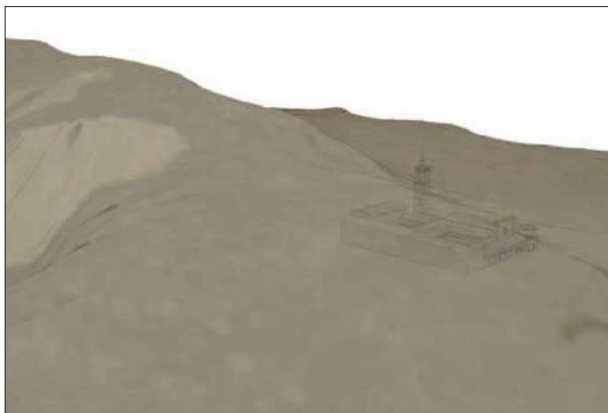


Ipotesi restitutiva dell'assetto del Colle dell'Annunziata fino al III sec. a.C., ricostruzione grafica tridimensionale. In alto, i resti della cinta muraria in opera quadrata di blocchi in arenaria presso Porta Romana, evidenza monumentale che testimonia la fase pre-romana della città di Ascoli (Giocca 2005, p. 212).

Cunicolo scavato nel banco di roccia arenaria che affiora nei seminterrati del braccio occidentale del Convento dell'Annunziata.

Fig. 24 Il centro storico di Ascoli, immagine aerea zenitale.

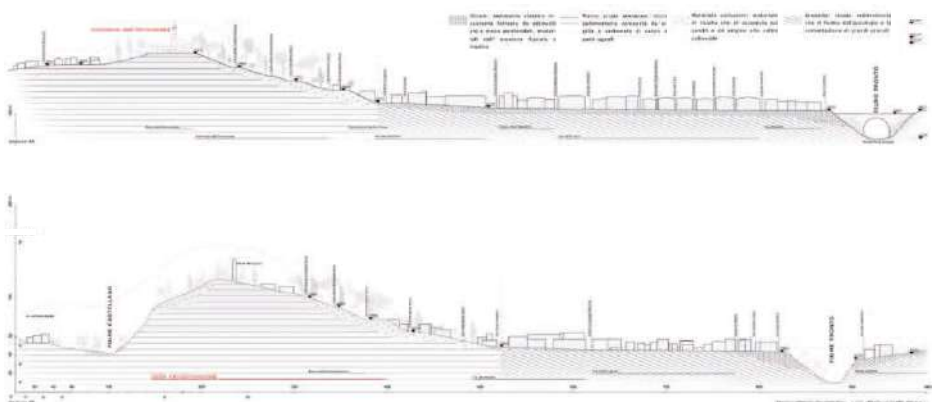
Fig. 25 Ricostruzione grafica della penisola fluviale formata dalla confluenza del Tronto e del Castellano in epoca preistorica (Giocca 2005, p. 208).



a meno di pochi resti di mura urbane in opera quadrata realizzata con blocchi di pietra arenaria locale, rinvenuti al di sotto della cinta romana d'epoca repubblicana nei pressi di Porta Romana, testimonianza dell'esistenza di un insediamento urbano d'epoca antecedente. Seppure Ascoli sia nota oggi per essere 'la città del travertino', infatti, essa sorse sopra uno sperone roccioso di arenaria che, probabilmente, costituì il materiale da costruzione preferito dalle popolazioni arcaiche per essere più tenero e lavorabile rispetto al travertino. Disponibile sul luogo in grande quantità e piuttosto resistente, questa roccia fu inizialmente impiegata per erigere costruzioni militari e permanenti, come templi e luoghi pubblici, per i quali non si ricorreva a materiali deperibili.

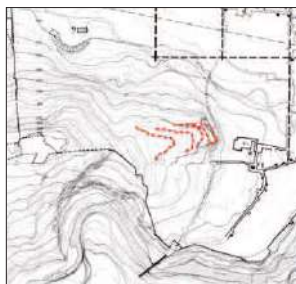
A sostegno dell'ipotesi di una fase 'arenacea' dell'architettura ascolana preromana, oltre agli inequivocabili resti riportati alla luce nei pressi di Porta Romana, propenderebbero anche i reperti riportati alla luce nel 1932 da Luigi Leporini durante la campagna di scavi archeologici sulle pendici del Colle dell'Annunziata, svolta nel contesto dei lavori di consolidamento strutturale delle costruzioni d'epoca romana⁴. Al di sotto della sezione meridionale della costruzione d'epoca repubblicana e imperiale, il noto archeologo ascolano rinvenne un tratto di mura costruite "in opera quadrata tufacea" d'estensione imprecisabile che, secondo Leporini, riconducevano alla presenza di un insediamento d'epoca remota: la presenza di opere murarie imponenti in quel luogo farebbe sup-





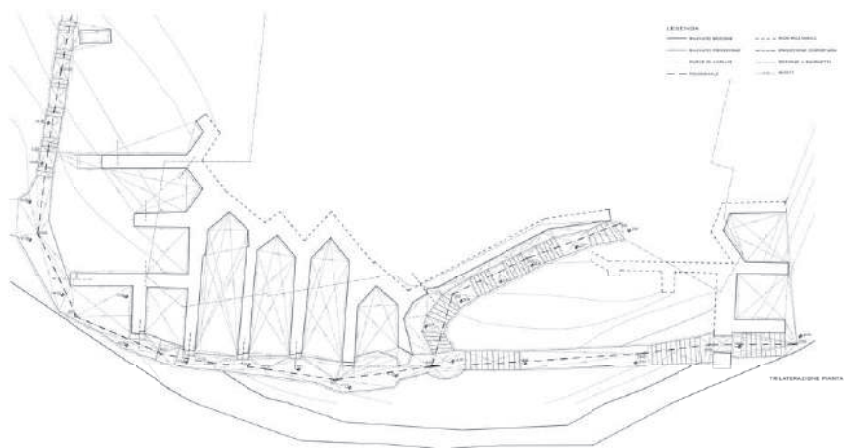
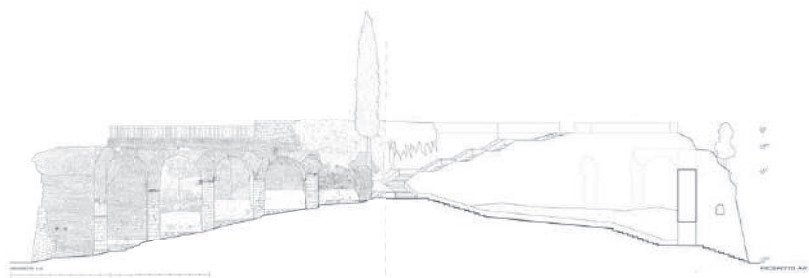
porre l'esistenza di un edificio di altrettanta importanza, anch'esso realizzato in pietra arenaria³. Sul Colle, infatti, il banco roccioso affiora tutt'oggi in più punti e l'andamento pressoché pianeggiante del terrazzamento, delimitato dai pendii scoscesi che fiancheggiano il profilo del Colle sia sul versante est-ovest (verso S. Angelo Magno e verso la Fortezza Pia) sia su quello nord-sud (verso il Castellano e verso il Tronto), appare il risultato dell'opera dell'uomo. Questa sorta di "spianata", tagliata nel vivo della roccia, potrebbe aver accolto una costruzione realizzata con quella stessa pietra, forse un tempio, in un'epoca in cui la complessa tecnologia che comportava la cavatura, il trasporto, la lavorazione e la posa in opera del travertino non era stata ancora affrontata.

L'esempio del Campidoglio a Roma di VII-VI secolo a.C., quale confronto efficace di una situazione simile, seppure più antica e illustre, suggerisce le condizioni con cui si operò ad Ascoli. Qui, come a Roma, del tempio dedicato a Giove Capitolino d'epoca pre-repubblicana non avanza pressoché nulla. A Roma alcuni resti sono stati rinvenuti al di sotto della quota di calpestio attuale e consistono nel solo basamento del tempio realizzato con grandi blocchi di tufo. Sul Colle dell'Annunziata, invece, di questa preesistenza non rimane nulla, a meno, forse, del materiale reimpiegato per costruire la porzione più antica del convento: alcuni tratti di muratura lungo il braccio ovest, consistente in bozze e blocchi di arenaria posti in opera caoticamente insieme ad altrettanti di travertino.



1.2 Il *capitolium* d'epoca repubblicana e imperiale

Le vicende storiche che videro i Romani conquistare città e territori piceni, fra la battaglia di Sentino nel 298 a.C. e l'assedio alla città di Ascoli da parte di Pompeo Strabone nel 90-89 a.C., attestano una colonizzazione dinamica che fuse e integrò la cultura romana con quella locale. Analogamente avvenne per la fondazione e lo sviluppo della città romana di *Asculum* fin dall'epoca repubblicana. Seppure la ricostruzione del suo assetto urbano sia tutt'oggi molto controversa fra gli archeologi, tanto che

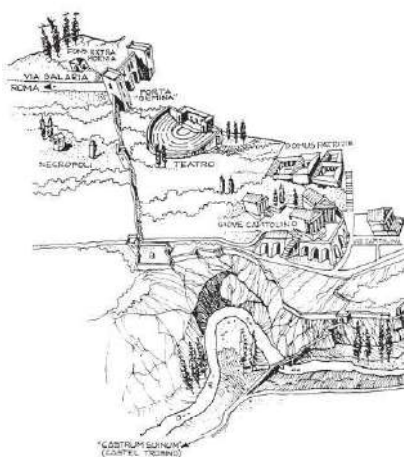


non v'è chiarezza sulla posizione dei cardini e dei decumani principali e non appare certa la collocazione del foro centrale, che si crede corrisponda con l'attuale piazza Arringo⁶. La realizzazione di un'imponente opera di sostruzione dell'acropoli della città romana, databile tra la fine dell'epoca repubblicana e l'inizio dell'età augustea⁷, può essere quindi ricondotta a questa fase, risalente al II sec. a.C.⁸. La struttura, che cinge il promontorio orientale del Colle su tre lati, consta di una serie di 'fornici', larghi quattro metri ciascuno e con profondità e altezze variabili, costruiti con murature in bozze di travertino disposte a filari irregolari, una sorta di *opus vittatum incertum*, coperti con volte a botte realizzate in *opus caementicium*⁹. Particolarità della struttura, forse unica nel suo genere, è la conformazione dei fornic che terminano con una parete di fondo 'a cuneo', ingegnoso espediente per ancorare la struttura muraria al declivio roccioso¹⁰.

Tali rilevanti opere di sostruzione, da sole, non lascerebbero dubbi in merito al fatto che in epoca romana, sul terrazzamento del Colle, fosse stato eretto¹¹, stavolta in travertino, quel *capitolium* concordemente riconosciuto da archeologi e storici locali, anche sulla scorta della pur scarsa evidenza materiale data dai reperti archeologici, ancora numerosi e notevoli almeno fino al Settecento. Di questo grande edificio non è mai stata accertata l'esistenza - anche perché il sito oggi è ormai privo di tracce inequivocabili - ma alcuni indizi consentono di stabilire che la propaggine nord-orientale del Colle, rivolta verso la città e da essa ben visibile, era occupata da una costruzione realizzata con blocchi di travertino¹².

Gli archeologi hanno avanzato dubbi e ipotesi diverse su datazione e utilità delle costruzioni romane del Colle dell'Annunziata¹³, ormai confluite, negli studi attuali, nella tesi che si tratti di costruzioni all'arce capitolina databili tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea: l'opera muraria, il carattere costruttivo e gli innegabili confronti tipologici, costruttivi e strutturali (in particolare delle strutture rivolte ad oriente) con altre costruzioni simili, certamente d'epoca romana, suggerirebbero che la loro funzione fosse quella di sostenere una costruzione, plausibilmente un tempio dedicato a Giove Capitolino, che in epoca imperiale assunse dimensioni notevoli.

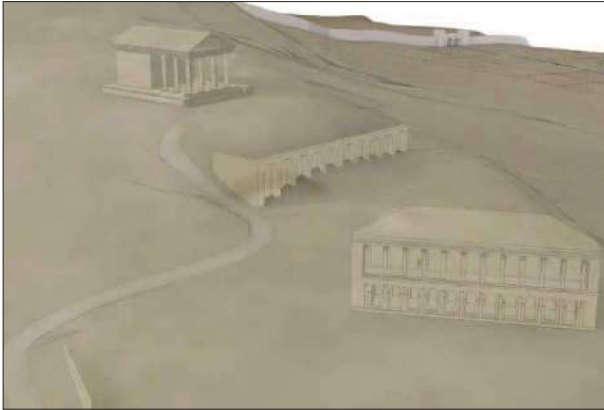
D'altra parte, nel contesto del 'piano programmatico' per la fondazione romana di Ascoli, il Colle rappresentava ancora il luogo più adatto sul quale innalzare il tempio dedicato alla Triade Capitolina¹⁴ che, certo, non poteva mancare¹⁵. La costruzione di un edificio imponente e monumentale, ben visibile dalla città in basso, innanzitutto impose l'allargamento del pianoro sul quale impostarne l'elevato, in gran parte fondato direttamente sulla roccia, qui posta a minore profondità, così da evitare opere di fondazione inutilmente impegnative e scongiurare cedimenti per frane o smottamenti. Richiese, quindi, la realizzazione di un presidio strutturale che, in corrispondenza



Disegno ricostruttivo dell'assetto del *capitolium* ascolano in epoca repubblicana con indicazione dei monumenti principali (Gianni 2004, tav. III).
Ricostruzione del Piano programmatico della colonia romana di Asculum (da PASQUINOCCI 1975, pag. 137).

Fig. 38
Sostituzioni d'epoca romana del Colle dell'Annunziata, restituzione da rilievo della pianta e del prospetto orientale (disegno di M. Ardito, L. Taldano, R. Ferrozzi, M. Forlini, F. Fraino, 2010).

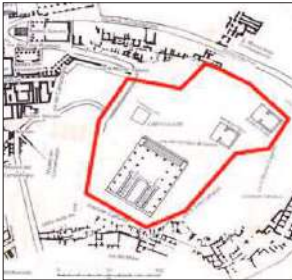
delle pendici più scoscese dell'altura, sostenesse in modo uniforme il peso esercitato dalla costruzione soprastante e il carico dell'ampliamento della terrazza su cui era stato costruito. Costruzioni analoghe, realizzate in epoca romana, repubblicana e imperiale, erano parte integrante di complessi architettonici più articolati, costituiti da terrazzamenti, scavi imponenti nel terreno, percorsi di ascesa e templi di vaste dimensioni. Strutture poste in situazioni paesaggistiche simili sono state rinvenute, ad esempio, sotto la cattedrale di S. Ciraco ad Ancona e lungo la via Flaminia, predisposte fra il II a.C. e il I secolo d.C. per contenere il terreno e realizzare terrazzamenti adatti



Ipotesi restitutiva dell'aspetto del Colle dell'Annunziata fra III e secolo a.C., all'epoca della costruzione del *capitolium* d'epoca repubblicana, ricostruzione grafica tridimensionale.

Planimetria del *capitolium* di Roma col tempio dedicato a Giove Capitolino secondo la ricostruzione di L. Canina (Canina 1835).

Fig. 31 Carta Geologica del territorio ascolano, tratta dal *Programma provinciale per le attività estrattive*, 2005, tavola 1, particolare, scala originaria del disegno 1:100.000.



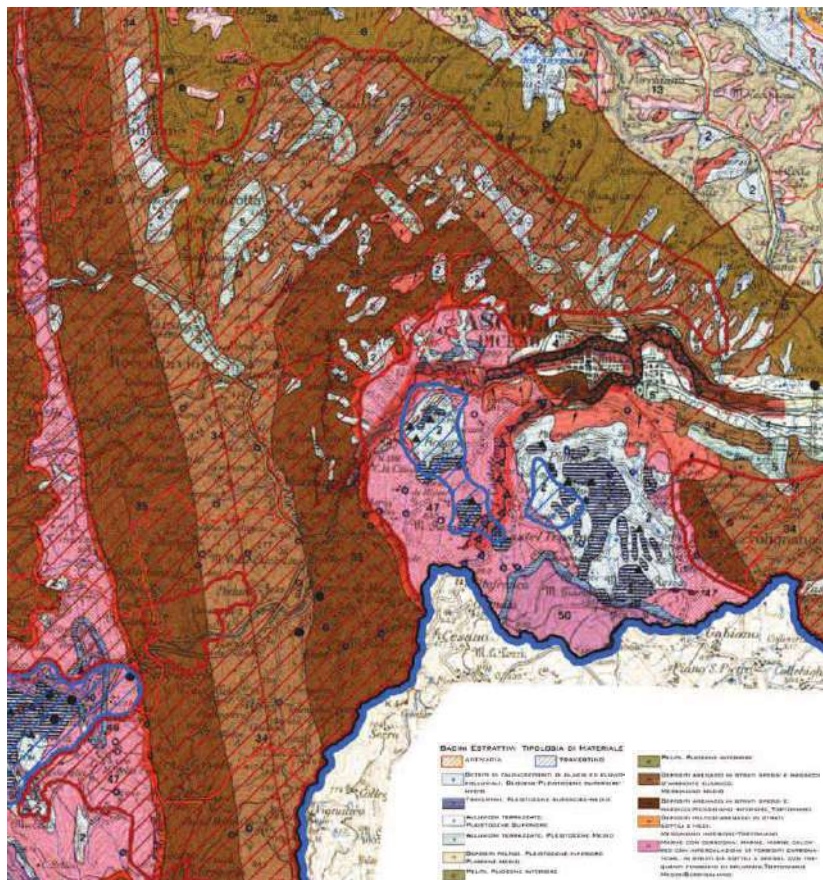
alla costruzione di grandi edifici oppure di vie di comunicazione principali¹⁴.

In situazioni geomorfologicamente simili a quella ascolana, ad esempio a Palestrina e a Tivoli, i templi sacri dedicati a Giove erano innalzati su pendii sostenuti da imponenti sistemi di sostruzione. Condizioni assai simili a quelle di *Asculum* si riscontrano nel caso del tempio repubblicano dedicato a Giove Anxur presso Terracina (Latina) del I sec. a.C., dove la costruzione è collocata sopra un terrazzamento che poggia su 22 arcate costruite in *opus*

incertum, e ad *Ocriculum* (oggi Otricoli) dove il *capitolium* - non più esistente - era situato in posizione sopraelevata rispetto al contesto grazie a una struttura su due ordini di dieci arcate, anch'esse realizzate in *opus caementicium*. Ma il caso più simile a quello ascolano resta, ancora, quello del Campidoglio di Roma dove, in età repubblicana, furono costruite sostruzioni per sostenere la rupe tufacea del rilievo e allargare la platea su cui erigere il tempio dedicato a Giove, reso accessibile attraverso un percorso di ascensione posto sui fianchi del declivio¹⁵.

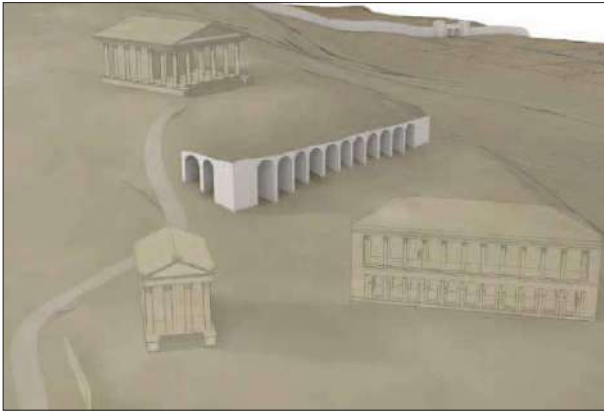
I cittadini di *Asculum*, inoltre, per posizionare il *capitolium* repubblicano, scelsero il versante orientale del Colle e non la sua cima più alta, probabilmente troppo scomoda e distante dalla città per essere raggiunta, vivamente e fisicamente, preferendo, invece, cingerla con le mura urbane¹⁶. C'è, dunque, da pensare che il tempio romano sorgesse sul lato più orientale della propaggine dell'altura, sostenuta dalle sostruzioni, là dove poi furono realizzati gli ampliamenti cinque e seicenteschi del Convento della SS. Annunziata. Ciò spiegherebbe anche la posizione delle fabbriche costruite sul Colle dal XIII secolo in poi, tutte 'defilate' rispetto alla parte centrale e più ampia del pianoro già occupata dalla costruzione antica che, con le sue rovine, ingombrò l'area per molto tempo.

La ragione per cui non si conservano che poche vestigia di una costruzione di tale importanza e dimensioni potrebbe risiedere in fattori relativi alla conformazione geologica del sito e alle modalità con cui fu reimpiegato









Ipotesi restitutiva dell'assetto del Colle dell'Annunziata fra I secolo a.C. e V secolo d.C. all'epoca del *capitolium* imperiale, ricostruzione grafica tridimensionale.

Localizzazione delle principali aree archeologiche di Ascoli e ipotesi ricostruttiva della forma della città romana di *Asculum* (Goisca 2005, p. 210); il *capitolium* sul Colle dell'Annunziata è indicato fra i principali monumenti romani.

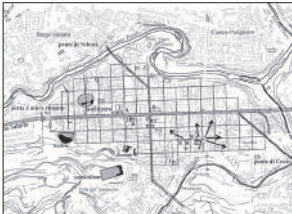


Fig. 22-23 Ascoli e il Convento dell'Annunziata visti dalla sommità del campanile.

Fig. 25 Restituzione di saggi e sondaggi eseguiti presso il Convento dell'Annunziata per definire la stratigrafia del terreno e la profondità dello sperone di roccia arenaria, profilo e pianta (dati Geosistem del 1980, Ascoli Piceno).

il materiale da costruzione ricavato da quella monumentale fabbrica dopo la fine dell'impero romano.

Diversamente che in altre parti della città posta a valle, dove il processo d'interramento, col passare dei secoli, ha coperto la città romana con uno strato di terreno di riporto spesso 1,00-1,50 metri - a meno di casi eccezionali come le chiese di S. Gregorio Magno o di S. Venanzio che hanno inglobato resti consistenti di templi d'epoca imperiale che, quindi, emergono e sono tutt'oggi ben visibili - questa parte del Colle è caratterizzata dall'affiorare in più punti dello sperone di roccia arenaria che ha per lo più impedito il verificarsi di un simile fenomeno.

La roccia, infatti, raggiunge la quota di calpestio in più punti, ad esempio in corrispondenza dell'ingresso prin-

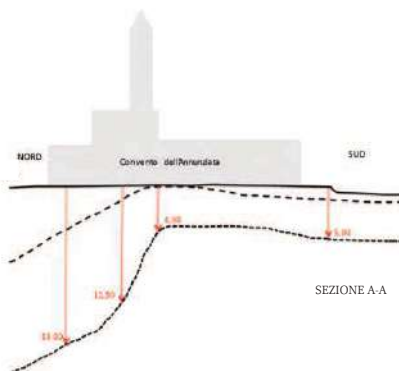
ci pale al convento, sul fronte est, mentre è visibile nella cantina sottostante il braccio ovest del convento, dov'è stata inglobata nelle strutture murarie della fabbrica²⁴.

La costruzione d'epoca romana poggiava, dunque, per lo più direttamente sulla roccia affiorante, senza fondazioni o strutture interrata. In una simile situazione, nulla rimase mai interrato in strati di riempimento, così che il prelievo di materiale dall'antico edificio - posto in atto, pressoché senza tregua dal VI al XVI secolo - poté riguardare la totalità dell'edificio.

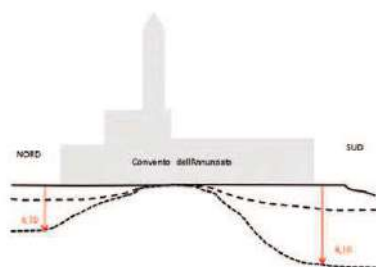
1.3 SPOILIAZIONE E RIUSO DOPO LA FINE DELL'IMPERO ROMANO

La fine dell'impero romano e lo smantellamento della sua organizzazione amministrativa e territoriale, seguita dalle invasioni barbariche di goti, bizantini, franchi e alemanni, segnò un periodo di profonda crisi nel territorio dell'Italia Centrale. Ma non si trattò soltanto di una fase di contrazione economica e politica, alla quale fece inevitabilmente seguito un drastico calo demografico, urbano e agricolo: ad essa si sommò anche un lungo periodo di profonda crisi ambientale segnata da disastrosi eventi climatici che si ripercossero, a loro volta, sull'assetto del territorio e delle infrastrutture, delle coltivazioni e della vegetazione in generale²⁵.

Come altri centri italiani, già alla fine del V secolo, *Asculum* si era ridotta nel numero di abitanti e nell'estensione dell'abitato. Con l'introduzione del Cristianesimo nell'impero romano, iniziò il processo di abbandono dei

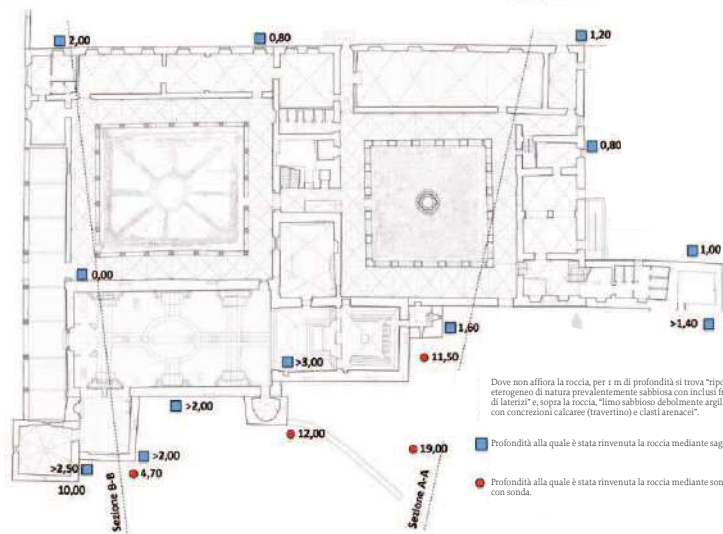


SEZIONE A-A



SEZIONE B-B

- Riperto eterogeneo di natura prevalentemente sabbiosa con inclusi frammenti di laterizi
- - - L'imo sabbioso debolmente argilloso con concrezioni calcaree (travertino) e clasti arenacei
- · - · - Roccia arenaria



Dove non affiora la roccia, per 1 m di profondità si trova "riportato eterogeneo di natura prevalentemente sabbiosa con inclusi frammenti di laterizi" e, sopra la roccia, "l'imo sabbioso debolmente argilloso con concrezioni calcaree (travertino) e clasti arenacei".

- Profondità alla quale è stata rinvenuta la roccia mediante saggio a mano.
- Profondità alla quale è stata rinvenuta la roccia mediante sondaggio con sonda.



Ipotesi restitutiva dell'assetto del Colle dell'Annunziata fra V e XI secolo d.C., ricostruzione grafica tridimensionale.

Fig. 37 Epigrafe, in parte abrasa, reimpiegata quale soglia del parapetto del portico superiore nel chiostro orientale dell'Annunziata; l'iscrizione, forse medievale, è inedita.

luoghi di culto pagani e la costruzione di quelli cristiani, a volte anche sovrapposti ai preesistenti.

Alcune strutture romane rimasero in funzione in età tardoantica ma l'attività edilizia, già piuttosto scarsa, consistette per lo più nel riutilizzare materiali prelevati dagli antichi edifici. Ad Ascoli, porzioni di edifici romani si sono conservate perché utilizzate quale fondazione per sostenere altri edifici oppure perché inglobate in strutture murarie successive, mentre in altri casi le costruzioni d'epoca romana, cadute in disuso, si trasformarono in vere e proprie 'cave di prestito' di materiale da costruzione, così che, con lo smontaggio e il reimpiego degli elementi costruttivi, diffusi su ampia scala, in luogo degli edifici romani in alcuni casi si formarono ampie aree libere poi occupate da sepolture⁴¹.

Anche il grande tempio sull'acropoli ascolana divenne una probabile 'cava di prestito', ma soltanto nei secoli a seguire, probabilmente con la ripresa economica e demografica successiva all'anno Mille, si procedette al riuso del materiale da costruzione che giaceva ancora sull'altura e, continuando così per secoli, fino a totale esaurimento del rudere⁴². È probabile, dunque, che la spoliazione vera e propria dell'edificio sia avvenuta lentamente, smontando blocco per blocco l'edificio e cavando prima il materiale di dimensioni maggiori e con caratteristiche tecniche ed estetiche considerate migliori, lasciandolo rotolare a valle senza troppa fatica lungo il declivio settentrionale dell'altura, per essere utilmente reimpiegato nella costru-

zione delle chiese medievali più importanti⁴³.

In seguito, si procedette al reimpiego degli elementi più piccoli, ovvero alla loro sagomatura per un riuso più agevole, probabilmente per costruire edifici sullo stesso luogo oppure per ricostruire le mura urbane.

D'altra parte, materiale evidentemente di recupero, quali epigrafi, pezzi scolpiti e blocchi di grandi dimensioni, seppure raro, si trova reimpiegato qua e là nelle murature del Convento della SS. Annunziata ed è intuibile che fosse già sul luogo fra XIV e XVI secolo quando fu eretta la porzione più imponente del complesso religioso, quale avanzo del materiale proveniente dalla costruzione romana che conservava ancora i tratti riconoscibili della sua provenienza.

Notevoli e posti in evidenza con l'intento di esibirne la provenienza antica, sono tutt'oggi visibili due grandi blocchi con iscrizioni d'epoca romana reimpiegati nel basamento del portico davanti alla facciata principale del convento⁴⁴. Diversa sembra essere la provenienza, la funzione e la 'fortuna critica' di un'altra epigrafe, forse medievale, più disinvolatamente reimpiegata quale soglia del parapetto nel secondo ordine del chiostro orientale del convento, che attende ancora di essere riconosciuta, studiata e decifrata⁴⁵. Oltre al materiale ricavato dalle preesistenze romane e reimpiegato nella costruzione del Convento dell'Annunziata, alla fine del Settecento si trovavano ancora molti reperti sparsi nei dintorni, attentamente osservati e descritti dal Colucci che, nel 1792,

scrive: «Girando poi l'opposta parte, o sotto l'orto de' PP. Osservanti, o dentro al medesimo troverà nuovi segni di altre diroccate antichissime fabbriche. Pezzi di antiche colonne, basi capitelli, cornici, e qualche lapida ancora sono avanzi di antichità, che non mancano nel claustro, o nel portico, o nell'orto di essi Padri. Volesse Dio, che sulle vette di quel colle si facesse per qualche incontro qualche scavo, e son certo, come ora vi si veggono dei ruderi, e dei marmi indi disotterrati, così vi si troverebbero maggiori monumenti, e più grandiose cose, con cui gli antichi Ascilani avran decorato quel colle»⁶⁴.

Come s'è detto, il quantitativo di materiale d'epoca romana effettivamente riconoscibile nelle fabbriche medievali e rinascimentali sul Colle dell'Annunziata appare esiguo rispetto alle dimensioni e all'imponenza di un presunto *capitolium* d'epoca imperiale. Ciò potrebbe spiegarsi col fatto che i ruderi del tempio servirono quale cava di materiale già fra VI e X secolo, quando i pezzi migliori furono subito destinati all'edificazione dei primi edifici cristiani. Il resto del materiale che si rendeva disponibile dopo l'estrazione di quella 'prima scelta' fu utilizzato soltanto nei secoli successivi, con la ripresa dell'attività edificatoria dopo il Mille, e solo dopo essere stato rilavorato per ottenere conci e blocchi di minori dimensioni da impiegarsi nelle fabbriche che erano in costruzione nello stesso luogo. Esso, pertanto, è solo intuitivamente riconoscibile nella compagine muraria dei paramenti del complesso conventuale della SS. Annunziata e nella sua articolata stratificazione costruttiva.

Del *capitolium*, inoltre, non pare possibile che siano state sfruttate le fondazioni poiché, come s'è detto, esso non fu mai 'interrato', come accadde ad altri edifici romani situati nei quartieri della città posta a valle.

Di materiale d'epoca romana - anche non figurativamente qualificato - ne rimase quindi a disposizione parecchio e per molto tempo, anche perché il Colle rimase disabitato fino all'XI-XII secolo. L'assenza di continuità fra l'età romana e il Medioevo, quando si ricominciò ad abitare e a costruire sul Colle, contribuisce a giustificare l'assenza di un'effettiva contiguità fisica e geometrica tra il *capitolium* romano e le costruzioni d'epoca successiva.

Con ciò si spiegherebbe anche la lenta 'sostituzione' della fabbrica pagana con quella religiosa, protrattasi man mano che questa ne consumava conci e blocchi fino al completo esaurimento dell'edificio romano e, da ultimo, conclusasi con l'occupazione dell'area su cui esso sorgeva da parte dei corpi di fabbrica costruiti fra XVI e XVII secolo. È, dunque, da ritenersi improbabile che, come auspicava il Colucci, scavando si trovino resti delle fondazioni dell'antico *capitolium*, a meno di demolire porzioni dell'attuale convento, in specie il braccio meridionale, costruito nella zona dove si presuppone insistesse l'edificio romano. Va, inoltre, ricordato che le prospezioni geologiche effettuate nel 1989 e volte ad indagare la natura





dei terreni, non hanno rivelato la presenza di alcunché, a meno di frammenti di laterizi e di travertino nello spessore del terreno che poggia direttamente sul banco roccioso. Un destino di simile spoliazione totale non riguardò le costruzioni del Colle per ovvi motivi di necessità, dato che esse risultavano necessarie per sostenere la rupe arenacea e gli edifici soprastanti.

Più a valle, dove Emidio Luzi suppone si trovasse il *praetorium*⁹, già nell'VIII-IX secolo sorse l'importante monastero dedicato a S. Michele Arcangelo¹⁰, costruito sfruttando, in buona parte, grandi conci in travertino di reimpiego ricavati da costruzioni preesistenti d'epoca romana imperiale. Tale ampio ricorso al reimpiego di blocchi e conci in travertino per tutta Ascoli ha reso ben arduo il riconoscimento e la datazione dei paramenti murari, in specie delle strutture medievali e rinascimentali.

Nell'area del Piceno, diversamente che altrove, tuttavia, uno specifico studio scientifico sulle tecniche costruttive locali non è stato ancora avviato, a meno di alcuni tentativi che però non sono riusciti ad imporsi quali riferimenti per gli studi successivi. Se oggi, per alcune aree geografiche, le informazioni e i dati che riguardano il riuso del materiale edile restituiscono un quadro storico-scientifico piuttosto definito, per il Piceno l'indagine è tutta da svolgersi¹¹.

Varrà, dunque, specificare le caratteristiche degli elementi costruttivi per apparecchiature murarie in calcare compatto, e in travertino, secondo la definizione corrente. Si dicono *bozze* quegli elementi di dimensioni non superiori a 10-30 x 10-20 x 10-20 centimetri le cui facce sono irregolarmente lavorate e spianate¹²; si dicono *blocchi* quegli elementi con facce a rettangolo irregolare, anche con spigoli smussati o tagliati, posti in opera a filari e con dimensioni pari a circa 40-120 x 40-60 x 40-80 centimetri, mentre sono comunemente definiti *conci* gli elementi, quadrati e sagomati fino ad ottenere facce spianate e spigoli vivi, con dimensioni attorno a 30 x 20 x 20 centimetri, da porsi in opera a filari orizzontali ben apparecchiati e che, in alcuni casi, presentano il profilo interno a forma di trapezio.

L'ormai vasta letteratura in materia di riuso e reimpiego del materiale da costruzione ricavato dai monumenti dell'antichità restituisce, specie per l'Italia Centrale, il carattere di un'attività perdurante, differenziata nelle varie aree geografiche, articolata da vocazioni ed esigenze diverse e alterne, per qualità e quantità, ma che influenzò indifferentemente l'architettura, si può dire fino alla rivoluzione industriale fra Otto e Novecento. Tale articolazione conobbe fasi alterne e dipese da fattori assai diversi: alcuni intrinseci all'area geografica, come ad Ascoli dove la presenza di molto materiale edilizio travertinoso di recupero influenzò certamente le dinamiche edilizie dei secoli successivi all'epoca classica; altri indipendenti dal carattere del luogo come, ad esempio, gli influssi

TSATANUSTESABINVS
EXONVICINIOVELLII.
VIII.CA.PPRAEFAA.
Epigrafe d'epoca romana
incisa su blocco di travertino
reimpiegato nel basamento
del portico prospiciente
la facciata del Convento
dell'Annunziata.
Secondo l'interpretazione
di Andreantonielli:
"Tito Satano Sabino,
diuvino per la quinta volta
e duoviro curatore
del demanio, prefetto
dei generi". (ANDREANTONELLI
2007, p. 47).

Fig. 38
Uno scorcio della via
Capitolina oggi.





Conci in travertino di grandi dimensioni reimpiegati nella muratura alla base del campanile dell'Annunziata.

culturali ed economici che si definirono dopo la caduta dell'impero romano. Le monumentali vestigia del mondo romano costituirono, comunque, un riferimento figurativo imprescindibile per l'architettura tardoantica e medievale, non soltanto per la quantità e la qualità del materiale che lasciava a disposizione, ma anche perché rappresentava un suggestivo mondo di forme, immagini, tecniche costruttive, soluzioni spaziali, architettoniche e decorative che l'architettura dei secoli successivi non avrebbe potuto prescindere dall'emulare³¹.

Gli studiosi, tuttavia, interpretano e definiscono l'attività di riuso di materiale edile successivo alla fine del mondo antico in base all'intenzione sottesa all'operazione³². Si basava di una scelta di natura economica se il materiale da costruzione posto nell'opera di reimpiego veniva collocato senza riguardo per il carattere derivato dalla sua provenienza (si pensi agli elementi d'epoca romana scolpiti o decorati ma riadattati e reimpiegati quali blocchi comuni nelle costruzioni medievali) definiti *'spolia in re'*. Altrimenti, poteva trattarsi del reimpiego di materiale ed elementi architettonici con rispetto per il carattere, costruttivo o decorativo, derivato dalla posizione originaria, definiti *'spolia in se'*, quale espediente per conferire valenza plastica o cromatica alla superficie architettonica, ovvero una soluzione per nobilitare l'architettura attraverso un nesso simbolico, politico o evocativo con la classicità. Si aggiunga, poi, una terza categoria di 'riuso', per alcuni versi opposta alle altre perché impli-

ca la trasfigurazione completa del pezzo di partenza che consisteva nell'estrarre blocchi e conci in materiale lapideo a base calcarea dalle antiche costruzioni e nel cuocerlo per ricavarne calce pura - da cui il termine 'calcina-zione' - utile per confezionare la malta che, nel cantiere medievale, risultava tanto necessaria per realizzare una muratura quanto le bozze, i blocchi, i conci o i laterizi³³. La presenza di grandi forni ove si cuoceva la pietra per procedere alla 'calcina-zione' è accertata in epoca alto-medievale presso la cattedrale di Ascoli, molto utile per alimentare un cantiere importante per grandezza e peso simbolico-religioso; ma è probabile che esistessero altre 'calcare' nei pressi delle più imponenti costruzioni romane, per produrre la calce sul posto senza dover trasportare materiale pesante e, spesso, di grandi dimensioni.

Difficilmente individuabili e meno definite sono, invece, le tracce del reimpiego di singoli elementi costruttivi, conci e blocchi, derivati da murature preesistenti³⁴. Secondo la prassi più frequente, il materiale edile privo di connotazioni figurative - prelevato, ripulito e rilavorato - poteva costituire la premessa all'avvio di una nuova costruzione, mentre alle malte spettava il ruolo fondamentale di agevolare la posa in opera e di compensare le irregolarità dei pezzi modulando lo spessore delle commessure. Il carattere empirico di queste operazioni, tuttavia, rese indifferenziato nel tempo e nello spazio l'apparecchio murario che ne risultava.

TRIESTE
Epigrafe d'epoca romana
incisa su blocco
di travertino reimpiegato
nel basamento del portico
antistante alla facciata
del Convento
dell'Annunziata.



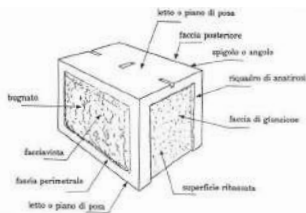
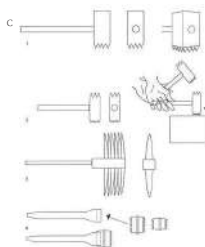
Utensili e strumenti per la lavorazione della pietra (Bocciarelli 1989, p. 55-59).

A - Scalpelli per la lavorazione della pietra calcarea:
 1. Scalpello per marmo con testa temperata
 2. Scalpello per marmo con testa consumata
 3. Scalpello per calcare con testa da mazzuolo
 4. Unglietto con testa da mazzuolo pneumatico per sgrossatura e rifinitura
 5. Unglietto per scavare scanalature
 6. Tondino con testa da mazzuolo
 7. Sgorbia con testa da mazzuolo.

B - Ferritondi per la lavorazione di marmo e pietra calcarea:
 1. ferrotondo da marmo con testa temperata
 2. ferrotondo da marmo con testa consumata
 3. scalpello usurato fino a diventare ferrotondo
 4. trapano da marmo
 5. strumento con testa temperata
 6. tondino con testa da mazzuolo
 7. sgorbia con testa da mazzuolo.

C - Bocciarde per la lavorazione della pietra calcarea:
 1. e 2. bocciarde di diverse dimensioni
 3. ascia dentata con denti di acciaio
 4. gradina inglese con bordo da taglio intercambiabile.

Nomenclatura delle parti lavorate di un concio in pietra calcarea (ADAM 1989, pag. 53).



Il materiale di reimpiego poteva subire una 'risagomatura' per risolvere problemi di posa in opera, ad esempio per realizzare angolate, mensole, architravi o sostegni e, spesso, la rilavorazione determinava anche la ridefinizione del ruolo costruttivo dell'elemento originario. Una casistica variegata delle diverse tecniche di reimpiego di materiale edilizio si trova, ad esempio, nei paramenti delle mura urbane di Ascoli la cui interpretazione e datazione, pur interessantissima, è inedita e si presenta assai ardua. Se, invece, il pezzo veniva selezionato perché scolpito e connotato da un'identità figurativa, esso era inserito senza ulteriore lavorazione, ma si tratta di una sensibilità che andò esaurendosi a partire dalla metà del Duecento. Col tempo, infatti, nel panorama centro-italiano, si nota un progressivo occultamento degli elementi di reimpiego confinati ad un ruolo meramente costruttivo. Se la fabbrica - o una sua porzione - risultava di maggiore importanza, la selezione degli elementi di reimpiego era più accurata, seguiva criteri di omogeneità dimensionale e il paramento veniva rivestito con un trattamento superficiale.

Il travertino rappresenta, pertanto, il fattore di maggior rilievo che ha caratterizzato l'attività edilizia ad Ascoli dall'età romana fin oltre al Novecento⁹⁵. Celebrato quale 'pietra della città' da Pietro Rodolico⁹⁶, l'uso del travertino ad Ascoli ha rappresentato uno straordinario fattore di continuità nella storia della sua architettura. Materiale lapideo di gran pregio per il cantiere edile, il travertino si rendeva qui disponibile in quantità, innanzitutto nei massi erratici rotolati ai piedi dei rilievi, che consentivano una più agevole attività estrattiva e un facile trasporto⁹⁷. Dopo la fine dell'impero romano, tuttavia, gli ascolani ricorsero per secoli al materiale cavato dai monumenti d'epoca classica, e attinsero alle cave vere e proprie soltanto per sfruttarne le parti più superficiali, che ponevano meno difficoltà estrattive e consentivano di ottenere materiale pregiato, pur in quantità e dimensioni contenute, destinato alla realizzazione degli elementi scultorei. Appare, dunque, plausibile, l'ipotesi che nei secoli successivi alla fine dell'impero romano, il travertino estratto ex novo dalle cave fu molto poco⁹⁸.

Il riuso di materiale e la rilavorazione dei blocchi per realizzare murature rappresentarono una pratica ampiamente diffusa anche nella fabbrica della SS. Annunziata che caratterizzò - seppure in modo diverso - ogni fase della sua costruzione. Possiamo, dunque, supporre che gran parte del materiale impiegato nella fabbrica derivi dalle preesistenze romane che si trovavano sul luogo, sia i concii più raffinatamente lavorati dell'ospedale medievale della SS. Annunziata sia i paramenti trecenteschi realizzati con blocchi e concii per dar corpo al convento agostiniano, sia le murature in blocchi variamente lavorati e poco rifiniti impiegati per ampliare la chiesa a fine Quattrocento.

Un discorso a parte - ma pur sempre interno alla logica del reimpiego - riguarda le porzioni di muratura realizzate con bozze e blocchi di travertino misto ad arenaria che, come s'è visto, fu facilmente estratta sia da strutture preesistenti sia da banchi rocciosi locali.

Conci, blocchi e bozze in travertino, per costruire i diversi corpi di fabbrica che oggi compongono il complesso dell'Annunziata, appaiono, dunque, pressoché tutti ricavati - o, meglio, 'cavati' - sul luogo che, posto in alto e difficilmente raggiungibile, si prestava, da un lato, ad un reimpiego diffuso e, dall'altro, scoraggiava l'approvvigionamento di materiale di nuova cavatura, da trasportarsi con oneri, tecnici ed economici, che solo i Romani avevano saputo affrontare con strumenti e capacità a lungo rimaste insuperate.

1-THE ACROPOLIS OF ASCULUM AND PRE-EXISTING ARCHAEOLOGICAL STRUCTURES

L1 From the Times of the Picentes

Various descriptions and universally admired, Ascoli's peculiar geomorphological and landscape characteristics guided the foundation and development of the city. Situated in the Apennine foothills, between the Adriatic coast and the mountain chain of Umbria-Marche, at no great height above the alluvial plain that separates it from the sea, the city is remarkable for being positioned on a kind of peninsula where the Castellano flows into the Tyrrhenian, and this provides natural defence, access being only from the west. With a fine aspect and strategically positioned, the heights that dominate the city, nowadays called the Colle dell'Annunziata, were a favourable site for human settlement from ancient times and we must suppose that between the fifteenth and fourteenth centuries BCE it was occupied by the Pelasgi (from which we derive 'Pelasgiati'), who chose to shelter on this natural acropolis. Given that these civilisations were distinguished to form urban agglomerations or build with long-lasting materials, there are no remains from that period; however, it is striking to observe the artificial clearing that cuts across halfway up the sandstone spur that gives shape to the Colle. This could have been the site of a building, perhaps a temple, built with the sandstone available on the spot: this is softer and more easily worked than travertine which would have required techniques of extraction,

transport and working that had not yet been acquired at that time.

The Capitoline Hill in seventh-sixth century BCE Rome is a very similar coeval example; on the Colle dell'Annunziata, though, there are no traces of this pre-existing settlement except for a few rough pieces of sandstone reused in the convent walls.

L2 The Capitolium of the Republican and Imperial Eras

The Roman conquest of Picenum was a dynamic colonisation that merged and integrated Roman culture with the local culture as may be seen in the founding of Asculum and its monuments. Of these, there remain the remarkable underpinnings that circle the eastern promontory of the Colle with a series of arches, four metres wide and of variable depth and height, constructed in opus vittatum incertum and beaten into opus caementicium making ample use of travertine.

The building work and the similarity of the types of structure to other Roman constructions suggest that these served to support a large building, perhaps that capitolium archaeologists agree upon as a hypothesis but whose existence has never been proved. In the 'urban plan' for the founding of Asculum, this acropolis was the most appropriate site for a temple dedicated to Capitoline Jupiter, a monumental building that would be very visible from the city but required structural work both to increase the size of the terracing and to support its weight, as at Terracina and Ocriculum, where capitolia were built on slopes supported by massive underpinnings. But the case most similar to Ascoli is once again the Campidoglio in Rome, from the republican era, positioned on a tuffa cliff held up by a substructure and made accessible by way of a path along the edges of the downward slope.

Ascoli's capitolium rose on a plateau measuring 70 x 120 metres on the eastern side of the hill, where later extensions to the sixteenth and seventeenth century Convent of the Annunziata were built. The reason there is practically nothing left of a construction of such size except a few shaped stones and inscriptions built into the walls of the convent is to be found in the way the material from that great building was reused after the end of the Roman empire, as well as in the geological conformation of the site. The construction rested mostly directly on the rocky outcrop, which meant that nothing was underground and the whole of the ancient edifice was subject to the removal of material, an activity that continued from the sixth to the sixteenth century.

L3 Spoliation and Reuse After the End of the Roman Empire

The end of the Roman empire and the introduction of Christianity started a process of abandonment of classical buildings and the construction of churches and convents. At Ascoli the Roman temples were used as foundations to support new buildings or were incorporated into later structures, while in other cases they became 'quarries' of building materials so that, after they were stripped, broad empty areas were formed. The great temple on Ascoli's acropolis, too, probably became a 'lending quarry'.

Its spoliation began with the larger blocks that had the best aesthetic characteristics; these were rolled downhill to be reused in the construction of churches in the late classical period.

Then began the plundering of the smaller pieces to construct buildings on the site itself. The process of spoliation began between the sixth and tenth century when the Colle dell'Annunziata was abandoned for a continuous period between Roman and Medieval times: this gap helped cancel any physical or geometric continuity between the Roman capitulum and subsequent constructions. Indeed, most of the material was used in the following centuries, beginning around 1000 CE, reworked to obtain shaped stones and blocks that could be more easily incorporated into buildings at the site. Obviously, these depletions did not involve the substructures of the Colle which were necessary to support the cliff face and the buildings above. Overall, scholars interpret the reuse of building materials after the end of the classical world according to the intentions of those operations: if this was of economic nature, the construction material was used without regard to the character given it by its origins (spolia in re); otherwise, reuse respected the character, whether structural or decorative, of the architectural element (spolia in se); a third category of 'reuse', in some ways the opposite of the foregoing because it transferred the original material, was to heat the stone in a furnace to produce the lime needed to make building mortar; the presence of lime-kilns (calcare), large ovens from the early Middle Ages where the stone was turned to lime, has been ascertained in various areas of the city. There is less evidence, however, of the reuse of individual elements, shaped stones and blocks, extracted, cleaned and reworked to be incorporated into new buildings, often reshaped to be positioned with a different role from their original purpose.

Travertine, in any case, is the most characteristic feature in Ascoli's buildings, representing an extraordinary factor of continuity. A highly prized building stone, travertine was available in substantial quantities in the ice age deposits and in quarries, while after the end of the Roman empire it was quarried from the Roman-era monuments. The reuse and reworking of building materials recovered from ancient monuments were such a common practice that it is hard to recognise and date the walls of Ascoli's buildings, especially the Medieval and Renaissance ones. Whereas, in other geographic areas well advanced research provides a fairly closely defined historical-scientific framework, such surveys have yet to be carried out in the Piceno area. This is also true for the construction of the Convent of the Annunziata, where it is supposed that much of the material came from the pre-existing local Roman ruins: the fact that this was an elevated site and difficult to reach, discouraged the use of newly quarried material, that being a technically and economically onerous solution.

¹ Ciotta 1982, p. 15.

² Secondo la mitologia mediterranea, 'pelagiche' erano dette le popolazioni sotto Pelago, re della Tessaglia precedente a Elio, il quale durante le invasioni indoeuropee del XV-XIV secolo a.C. spinse la sua gente ad abbandonare la Grecia per raggiungere le coste italiane, più sicure e promettenti. Ad essa accenna Silio Italico (VII, 443) - «Antr' - in fama dem' - Tullus pessima Príncipe, AGOSTINI 1947, p. 44. Alcuni studiosi individuano un'origine pelagica nelle popolazioni picene anche su basi linguistiche; ROSSIGNI 1987, p. 13.

³ «Fino il nucleo principale sorgeva sulle pendici orientali del Colle dell'Annunziata, dolci e felicemente esposte, mentre il pianoro settentrionale verso il Tronto doveva essere più ondulato con le valli e le doline destinate prevalentemente alle sepolture, come dimostrano i rinvenimenti di San Francesco e corso Marzani. Dal lato orientale della collina il torrente Castellano, più facile da guardare del Tronto, disegna un'ansa intorno al poggio dell'Annunziata, seguita da un lungo tratto quasi rettilineo fino a un isolotto fluviale dove le sponde sono meno incassate. Qualora la morfologia del luogo - che qui pare sostanzialmente stabile - non sia troppo cambiata, si può pensare che questa parte della collina e di pianoro costituissero un'area d'insediamento privilegiata, anche in rapporto alla possibile viabilità in uscita dall'abitato», GONZI E. 2005, p. 211.

⁴ ASSAM, Carrella 23, cassetto 1, fasc.2. Lo scavo fu condotto da Leporini fra il dicembre del 1931 e il gennaio del 1932, preliminarmente ai lavori di consolidamento che ebbero luogo nel maggio successivo (si veda, in proposito, il Capitolo IV di questo volume). L'archeologo ascolano rese conto delle sue «scoperte» in una lettera indirizzata al Soprintendente.

⁵ «La presenza di queste mura in tufo, allontanata l'origine delle costruzioni ad un'età ben più remota di quella corrispondente alla dominazione romana di Ascoli ed è ben lecito pensare che gli ascolani ebbero in tutti i tempi, su questo colle, il cuore della loro città, sede del culto e tempio alla somma deo o triade divina: l'unica cosa che possa giustificare in tempi tanto arcaici, una opera tecnica tanto impegnativa», LARONCI 1964, p. 181. La sovrapposizione di fasi costruttive diverse nella costruzione delle costruzioni celtiche è data anche dalla presenza di un tratto breve, ma significativo, di mura in opera quadrata costituite da grandi blocchi di travertino, ancora ben visibili sul versante meridionale del promontorio. Si tratta, con buona evidenza, di un tratto di costruzione appartenente alla struttura di sostegno del terrapieno ma realizzata con una tecnica e con elementi costruttivi del tutto diversi da quelli posti in opera qualche metro di distanza più in là. In proposito si veda PAGOZZI 1975, pp. 27-29, 30-38, 38-42.

⁶ Sulla topografia di Ascoli romana, si veda PIGNATO 2006, PIGNATO 2007 e PIGNATO 2009, oltre a GONZI 2005. V'è da dire, però, che gran parte dei risultati degli scavi archeologici condotti nella città nei corso degli ultimi anni restano tutt'oggi inediti, fatto che ostacola l'avanzare degli studi anche in ambito extra archeologico.

⁷ GONZI 2005, p. 215.

⁸ Il «rinnoventamento» epoca repubblicana, sopraggiunto attorno al I secolo a.C., è testimoniato anche dal rifacimento delle mura urbane in opera quasi reticolata in vece delle precedenti in arenaria e, molto probabilmente, da un nuovo capitulum, un edificio o un complesso cultuale di tipo sillano, databile tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.; Ciotta 1982, p. 501, 504 n. 84. Storici e archeologi hanno sostenuto, inoltre, che Vidacilio si diede la morte proprio sul Colle dell'Annunziata luogo che, quindi, doveva già possedere un forte ruolo simbolico; in proposito, Ciotta 1982 p. 499 e n. 61 con relativi riferimenti bibliografici.

⁹ «Sui fianchi settentrionale e meridionale della spianata esistono altri murgazioni in gettata cementizia e paramenti ad opera incisa o quasi reticolata che appartengono evidentemente alla stessa opera di terrazzamento dei fianchi del Colle della SS. Annunziata», ASSAPM, Convento e chiesa della SS. Annunziata, Ascoli Piceno, Progetto Pilota nel settore della salvaguardia del patrimonio architettonico. Progetto di restauro delle costruzioni romane. Soprintendenza Archeologica delle Marche, Relazione Tecnica, dott.ssa M. Cecilia Profumo, 1986. Si riconoscono, nella compagine attuale delle strutture, diverse opere di consolidamento e ricostruzione che ritraggono ai secoli XV, XVIII e XX, di cui si dirà di seguito.

¹⁰ Una descrizione delle costruzioni dei primi del Novecento si trova in GAMBALLI, s.d. ma 1902, cc. 120, 137. Lo studioso vi passaggia affianco alle sue descrizioni pregevoli rappresentazioni pittoriche ora raccolte nel catalogo della mostra PISAGGI *Thalia*, Giulio Gabrielli (1832-1910) tra Corot e Fattori, 2011.

¹¹ Fra i primi, ASSAM, Carrella 1673, p. 40 che ricorda la presenza dell'area della città italica sul Colle.

¹² «La piattaforma determinata da queste costruzioni misura m. 25 x 25, tale dunque da sostenere un edificio senza dubbio di proporzioni rilevanti. Infatti gli avanzi dell'antica costruzione rinvenuti nell'Orto del convento stesso (pezzi di colonne, basi, capitelli, cornici ed una lapide a Tito Sariano Sabino) mostrano che il fabbricato doveva spingersi verso ponente, ricollegendosi all'Arce che si elevava sull'estrema vetta del colle. - Nella parte alta della città esisteva dunque un complesso di costruzioni notevolissime sulla cui destinazione non possiamo però precisare, sebbene l'ipotesi più probabile, in quanto confermata anche dalla tradizione, è che ivi sorse il Capitulum, la città del resto, non avrebbe potuto offrire per esso luogo più opportuno». AGOSTINI 1947, pp. 74-75. Analogamente PAGOZZI 1975, p. 52-55: «Il colle dell'Annunziata è interrotto a metà circa del pendio orientale, da un'ampia spianata di m. 20 x 120 circa i cui lati N. E. e S. sono protetti da imponenti costruzioni. Sulla spianata, che domina l'intera città, sorgevano evidentemente uno o più edifici di particolare importanza, che spiccavano in posizione scenografica sopra l'abitato. L'identificazione di tali monumenti, problema sul quale si è lungamente discusso, è impossibile perché non ne è stata mai rinvenuta traccia; evidentemente furono in gran parte danneggiati apportando materiale da costruzione, e completa-



Fig. 47
Colonne in travertino nel portico superiore del chiostro orientale dell'Annunziata, Ascoli Piceno.

mente nascosti fin quando, intorno al XV secolo, su di essi sorsero la chiesa e il convento della SS. Annunziata, che celarono ogni traccia. Sulle pendici meridionali affiorano abbondante ceramica aretina, frammenti di lucerne a vernice rossa, di sigillata chiara e di ceramica arcaica, pezzi di intonaco calcinato di rosso».

¹⁶ GIORGI 2005, p. 215.

¹⁷ «Devo questa e molte altre precisazioni in merito agli aspetti archeologici di questo studio ad Enrico Giorgi che con generosità e disponibilità ne ha rivisto e corretto alcuni contenuti».

¹⁸ «Né ad Ascoli poté mancare il Campidoglio, né luogo più acconio di questo Colle possedeva, né possederlo avrebbe potuto preferirlo a questo, poiché come a Roma, così altrove, il primo destino del Campidoglio era quello di essere Rocca, ed una Rocca in questa eminenza era ad Ascoli indispensabile per ragioni dette... Accesi sulla vetta del Pelagico un variatissimo Fanorama mi si presenta allo sguardo la città, i suoi fiumi, il piano delle adiacenti campagne sono come un quadro rinchiuso in una cornice di amene colline, le quali tutte vi susseguono intorno», CAROCCI 1853, p. 208. Così anche il Colacci, che scrive: «Osservo per altro, che sulla pendice di tal collina, e circa alla metà della totale elevazione della parte, che guarda il levante ha formato la natura un vasto piano, che quasi distingue tutto il colle in due, e in questo piano appunto, sopra del quale si vede sorgere a nostri giorni il Convento con sua Chiesa del PE Min. Osservanti, detti della Nunciata, come anche all'interno di tal collina lo veggio per ogni parte dei molti avanzi di muri antichi, e avanzati tali, che mostrano essere qui colle servito a qualche gran fabbrica. In fatti a chi vogliam credere che si facessero quelle grandi costruzioni per sostenere essa collina dalle parti, da cui poteva più facilmente rovinare se non perché sul colle medesimo vi restava qualche fabbrica interessante? Di tali costruzioni, se ne osservano per anche le vestigie, e chiunque attentamente le osserva, dovrà convenir poco, che si erigessero a grandi spesse per tener saldo, e in piedi quel colle, e togliere insieme la moistosità, che avrebbe resa qualche dirupo, che sarà stato in tal parte innanzi che vi si appropinquasse così saldi riforza», COLACCI 1792, p. 92.

¹⁹ «L'antichità è troppo abbondante di simili opere per dubitare che le grotte dell'Annunziata altro non furono che vere costruzioni, ma sia licito chiamare un vicinissimo e pressoché identico esemplio, visibile a chi passa la strada Anagnina, in una vettura di colle prossima a Marano», CAROCCI 1853, p. 207, similitudine notata anche da Emidio Luzzi, Luzzi, 1888, p. 5.

²⁰ «Riferendosi al rilievo che ora ci sorge il campidoglio di Roma, Canina scrive «il luogo in cui si stabilì l'anzianità il tempio era naturalmente ristretto ed acuminato: onde fu bisogno appianarlo ed allargarlo con terre messe tra le costruzioni fatte intorno al Colle e alla piana naturale. Quindi... non si può fare a meno di non riconoscere nella [fontana] settentrionale [del colle capitolino] quella che era più ristretta, e più ridotta a forma piana e praticabile con opere murarie», CANINA 1853, p. 8.

²¹ «Il Campidoglio fu nel colle detto ora della Nunciata... Il sito più elevato, che dentro il recinto del Pomerio Ascolano possiamo considerare esservi stato, sarebbe l'eminenza del colle sopra cui presentemente s'innalza la Fortezza, dalla direzione delle mura antiche, da me descritte, di Porta Romana, si vede, che questa preminenza doveva richiudersi dentro al Pomerio. Ma tanto in alto, e tanto incominciato non credo che volessero gli Ascolani costruirvi il loro Campidoglio, e presso a quelle vette non si osservano vestigi di alcuna fabbrica antica di sospettare che vi sorgesse un luogo simile», COLACCI 1792, p. 92.

²² Queste considerazioni si basano sui sondaggi geognostici e sugli scavi di trincee effettuati nel 1989 su commissione del Comune di Ascoli dalla società Geosystem s.r.l. e dallo Studio Maracci di Ascoli Piceno nel contesto dell'intervento di consolidamento statico e di ristrutturazione del Convento dell'Annunziata. Sono grata al dott. Vittorio Maracci per avermi fornito informazioni utili alla ricerca.

²³ GIORGI E. 2004.

²⁴ GIORGI E. 2005, p. 216. La scoperta di sepolture nella zona di S. Francesco, ad esempio, ha condotto all'ipotesi che si trattasse di un'area reuse libera in seguito ad un simile processo di spoliazione e di ricoccupazione del suolo con sepolture, quindi con un nuovo edificio in epoca medievale.

²⁵ «Secondo una tradizione costante, il campidoglio di Anagnina fu distrutto nel 303 quando i cristiani assalirono la residenza sul Colle di Polimio, responsabile della morte del vescovo Emidio, e demolirono tutti gli edifici che si trovavano nella zona. Si tratta, naturalmente, di una leggenda da cui traspare, tuttavia, il fatto che le costruzioni romane cedettero il passo a quelle cristiane», Luzzi, 1888, p. 10-11.

²⁶ «La prassi di movimentazione del materiale da costruzione sfruttando il pendio fra monte e valle doveva avere origini lontane e riferirsi ad un particolare metodo di cavatura che sfruttava le caratteristiche geologiche del terreno, di cui si tratta, oltre, alla nota 29».

²⁷ «L'iscrizione fu descritta e decifrata già nel XVII secolo da ANDREASTROZZI 2007, p. 47 ed è citata in LARZI 1975, XI, epigrafe CII, D, 5191».

²⁸ Dell'iscrizione riportata su questa lapide non v'è, infatti, menzione nei testi che hanno tratto l'argomento fra cui TUCCI, MARAZZI 1922, VITTORE 1906, Luzzi 1906, 2008, CARULLI 2008, SALVI 2010, SALVI 2010.

²⁹ COLACCI 1792, p. 92.

³⁰ Luzzi 1888, p. 6.

³¹ GIBELLI 2008, p. 20.

³² CAPPELLI 2000, in specie IV L. La parte costruttiva e XVII Luso dell'antico che contiene schematiche digressioni sul tema del recupero e del riuso del materiale. Epoca romana, senza riferimenti critici e dati scientifici, specie in merito alla pratica costruttiva ad Ascoli fra Medioevo e Rinascimento, alla datazione dei paramenti murari e ai relativi caratteri costruttivi.

³³ Sulla definizione degli elementi lapidei, FORABAI 1996, pp. 85-115, pp. 87-115 e EAD. 2004, tav. 14.

³⁴ GREENHALL 1984.

³⁵ SERTI 1986.

³⁶ Il processo di «calcinazione» del materiale di riempimento non è diverso da quello con cui si ottiene la calce da materiali di cava. I materiali di partenza, infatti, non variano nella composizione chimico-fisica poiché si tratta, in entrambi i casi, di carbonato di calcio (Ca CO₃). Portato ad alta temperatura (1800 °C), la struttura chimica del materiale si scinde dando luogo a CO₂ (anidride carbonica) + CaO (ossido di calcio), quest'ultimo, miscelato con acqua, conduce allo «spegnimento» della calce e alla produzione di Ca(OH)₂ (idrato di calce) che costituisce il prodotto generalmente impiegato per produrre malte aeree e idrauliche con l'aggiunta d'interi (sabbia, coespesso o pozzolana) e acqua per consentire la lavorazione dell'impasto.

³⁷ Un sicuro riferimento bibliografico dedicato all'argomento del riuso del materiale edilizio in epoca post classica è il recente HERRERO 2008, ma senza contributi specifici per l'area ascolana che, invece, meriterebbe studi approfonditi. Inoltre, è di specifico interesse, per le analogie che presenta con la situazione ascolana, l'analisi degli apparecchi murari della città di Spoleto, in particolare della sua cattedrale, dal Tardantico al Seicento in CROVILLI 2002. Sono d'interesse per inquadrare il problema anche CROVILLI 2008 e FORABAI 2008. Qualche indicazione si trova in RICOZZO 1953, pp. 332-336, ricco d'informazioni ma redatto secondo un criterio descrittivo, resta SERTI, FORABAI 1995, come anche CAPPELLI 2000 confuso nelle premesse e nelle conclusioni: solo vaghi cenni si trovano in ASCOLI il suo territorio 1984.

³⁸ Sulle caratteristiche geologiche e petrografiche del travertino, FORABAI 2005, sulle formazioni travertinose nei dintorni di Ascoli, MORABIO 1908 e COLACCI, BONI 1966, sull'uso del travertino nell'architettura ascolana e riferimento inimitabile RICOZZO 1953, pp. 332-336 al quale si aggiungono MARCOCCO 2009 e CONTRA 1982, pp. 18-21 e n. 13.

³⁹ «Dal tempo dei Romani ad oggi il travertino rappresentò e rappresenta la pietra della città dovunque si vede posto in opera nelle murature, in pezzi di forma irregolare o più spesso in bel conio squadriati e liscivi con accuratezza, nelle decorazioni d'ogni sorta, dove appare dotato di buona scolpibilità. Si distinguono i tipi compatti chiari e scuri, suscettibili magari a polimento, eccellenti pietre da taglio, quelli porosi, ugualmente chiari e scuri, atti alle murature ordinarie ed ai lavori alla rustica», RICOZZO 1953, p. 332.

⁴⁰ Il materiale detritico di crollo presso i giacimenti veri e propri e i trovanti derivati dalla fratturazione d'epoca glaciale dei depositi travertinosi che si estendevano dalla Montagna dei Fiori fino alla zona pre-appenninica di Acquasanta furono, in realtà, la fonte primaria di approvvigionamento di materiale lapideo, ancor prima delle più moderne cave di travertino che tutt'oggi si trovano a Rosara e ad Acquasanta. Con le citazioni architettoniche sono tratte da FORABAI 1991, Doc. II, p. VII dove, tuttavia, non v'è ricomito dell'indicazione.

⁴¹ Gli archeologi concordano sul fatto che l'affioramento travertinoso della zona di Rosara, fra i più noti e consistenti insieme a quello del Colle di S. Marco, fu certamente sfruttato in età romana, PASQUINOCCI 1975, p. 4.

